

Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 3/2013

nel **Cuore** della **Chiesa**

Centro *del* **Castello**

Spedizione in abbonamento postale - Art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale di Catania

nel Cuore della Chiesa

**Rivista trimestrale
del Carmelo di Sicilia**

N. 3/2013

luglio - agosto - settembre

Anno 14

Sede legale

Santuario Madonna dei Rimedi
Piazza Indipendenza, 9 - Palermo

Autorizzazione del Tribunale di Palermo

n. 15 del 20/04/1973

Con approvazione dell'Ordine

Amministratore

padre Teresio Iudice

Direttore Responsabile

padre Renato Dall'Acqua

Redattore Capo

padre Mariano Tarantino

Carmelitani Scalzi di Sicilia

Contrada Monte Carmelo

96010 Villasmundo (SR)

Tel. 0931.959245 - Fax 0931.950514

www.carmelodisicilia.it

e-mail: segretario@carmelodisicilia.it

Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

Stampa

www.ital-grafica.it

ABBONAMENTI

Ordinario € 13,00

Sostenitore € 20,00

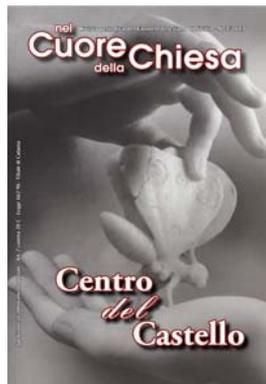
Promotore € 30,00

C.C.P. n. 9622385 intestato a:

Convento dei Carmelitani Scalzi

Piazza Kalsa, 1

90133 Palermo



in copertina

A. Canova,
Amore e Psiche (part),
1796-1800,
San Pietroburgo,
Museo dell'Ermitage

S O M M A R I O

4 Mistica
"necessaria"

30 Un posto
anche per noi

7 Il cammino
del cristiano

32 In cammino
con i santi

12 Liturgia
e mistica

34 Ricordo
di padre Patrizio

Pietà mariana
nel Carmelo
scalzo del
secolo XVII

36 Missione
Palermo

18 La madre di Dio
nella dottrina
di santa Teresa

38 Oh, che
bel Castello!

20 La donna
nel pensiero
teresiano

40 «Lasciamoci
soggiogare
da Dio»

22 San Giuseppe
e le Preghiere
eucaristiche

42 Carmelo
missionario

23 S. Teresa d'Avila
ci insegna
a pregare

44 Tommaso
di Gesù

28 Il Carmelo
on-line

46 Una lunga
corsa

Solo Dio Basta

di padre Gaudenzio Gianninoto ocd

Pellegrini ad Avila, desiderosi di capire, di scoprire il segreto, di incontrare la Santa, di essere contagiati dal suo spirito, dalla sua esperienza di familiarità con Dio, dalla sua coraggiosa intraprendenza. Così, un gruppo di pellegrini della Sicilia ci siamo avventurati, nella seconda metà di agosto, ospiti nel convento costruito sulla casa paterna della Santa di Avila.

Le conferenze del mattino, offerte da un carmelitano teresianista, ci informano e ci guidano sulla personalità di Teresa. Visitare poi i luoghi teresiani, i suoi monasteri dove tanti ricordi, reliquie, immagini, autografi e strumenti parlano di lei, entrare nella penombra delle chiese da lei frequentate, fermarsi davanti ai confessionali e ai pulpiti di allora, e percorrere le stesse strade acciottolate, attraversare la stessa campagna, con le sue estensioni giallo dorato dell'estate macchiate dal verde intenso di piccoli querceti, compone nel nostro animo meraviglia e scoperta, sentiamo Teresa vicina, pellegrina con noi, risveglia il desiderio di conoscerla di più, di leggere meglio i suoi scritti, di farsi trascinare dalla sua grande fede. Ma abbiamo anche compreso le sue scelte, il perché, o almeno uno dei perché dei suoi poveri monasteri.

Le grandiose e splendide cattedrali, ricche di retabli luccicanti d'oro con miriadi di immagini e di sculture, gli altari ornatissimi, i grandi conventi anch'essi grandiosi e dotati di chiostri dalle colonne più varie e capricciose, e i castelli e gli arditi alcàzar, hanno continuato a suscitare in noi stupore e considerazioni sulla fede di

un tempo, ma in certi momenti ci hanno come sommersi, lasciandoci quasi con il fiato sospeso. Trovarsi poi nella prima chiesetta del monastero di san Giuseppe e più ancora in quella poverissima e ornata solo di croci di legno grezzo di Durvelo ha fatto emettere in tutti un profondo respiro di sollievo e di pace, ... finalmente!

Così in questo confronto ci è parso di capire meglio santa Teresa, san Giovanni della Croce e coloro che li hanno seguiti. Santa Teresa ne parla esplicitamente: «La povertà è un bene che racchiude in sé ogni bene, conferisce un dominio universale e ci rende padroni di tutti i beni della terra. [...] Quanto alla sontuosità degli edifici, vi scongiuro di guardarvene per l'amor di Dio e per il sangue di suo Figlio. [...] Il vostro monastero sia piccolo e modesto, [...] gente senza rumore devono essere i poveri» (C 2,5-10). Non però la povertà semplicemente come fuga dall'esibizione di potenza e di opere grandiose, ma come ricerca e mezzo per un'altra ricchezza, quella dello spirito, è il castello interiore che Teresa intende costruire nella Chiesa a partire dalla scoperta del castello che è ogni anima.

Le sue impronte lasciate in vari luoghi ci hanno parlato della preziosità della vita semplice e "povera" per ritrovare la vera ricchezza che è il cuore pieno della presenza e dell'amore di Dio. Possiamo così comprendere meglio le parole di Teresa che spesso sentiamo cantare: «Nada te turbe[...] Niente ti turbi, niente ti spaventi, tutto passa, Dio non cambia, la pazienza tutto ottiene, a chi ha Dio niente gli manca, solo Dio basta, solo Dios Basta».





CERTAMENTE quanto Teresa di Gesù ci fa capire circa il significato delle sette dimore, può essere così riassunto: vivere nella Trinità, arrivare allo stato dell'uomo nuovo in Cristo, diventare un apostolo servitore degli altri.

NOI E LE SETTE DIMORE

Se ci pensiamo ancora alla luce di quanto nel battesimo ci è stato ormai offerto, sicuramente le nostre conclusioni saranno che, veramente, la strada proposta da Teresa è il cammino che tutti siamo chiamati a percorrere e vivere. Infatti gli effetti prodotti in noi dal battesimo sono proprio questi: per il battesimo diventiamo figli di Dio, entriamo a far parte della vita divina della Trinità, nel bat-

tesimo moriamo e risuscitiamo con Cristo, ci spogliamo dell'uomo vecchio per nascere all'uomo nuovo; e infine entriamo a far parte della Chiesa, Corpo di Cristo, attraverso il battesimo siamo incorporati nella Chiesa come discepoli di Cristo, chiamati a portare l'annuncio della Buona Nuova.

Questo è qualcosa che ormai fa parte del nostro essere. Non è qualcosa che dobbiamo raggiungere o aspettare da Dio. Ciò

Mistica

“necessaria”

Dalla porta alla settima stanza

di padre Javier Sancho Firmin ocd - seconda parte

vuol dire che il dono è già parte della nostra vita e del nostro essere. Ma come tutti i doni che riceviamo, anche questo diventa una responsabilità, e un modo di vita. Non nel senso che dobbiamo guadagnare l'essere figli di Dio, ma nel senso che dobbiamo vivere nella certezza che ormai siamo figli di Dio.

Certamente, tutti noi non soltanto crediamo questo ma, in un certo senso, la nostra vita corrisponde con quanto Teresa ci dice siano gli effetti delle sette dimore: ci sentiamo figli di Dio, sappiamo di partecipare ai beni della risurrezione di Cristo; in certo senso anche sperimentiamo che la fede, la preghiera,... ci fanno creature nuove; ma siamo anche impegnati nel servire il prossimo, e lavoriamo per la Chiesa. Ciò vuol dire che non siamo tanto lontani da quello che sono le sette dimore. Forse anche talvolta abbiamo sperimentato, in fondo al nostro cuore, quella sua presenza e l'appartenenza a Lui.

Anche questo ci dice che il cammino verso le sette dimore non è né impossibile né lontano da noi. Anche perché, come sottolinea Teresa, le sette dimore sono presenti in fondo alla nostra anima. Cioè ci appartengono, anche se ancora non siamo riusciti ad arrivare, o meglio, a rimanere lì, come al centro della nostra vita.

È per questo che Teresa ci incoraggia a non perderci d'animo e a non perdere di vista quale sia il fine della nostra vita, dove troviamo la nostra vera felicità e il nostro cielo sulla terra.

Infatti, non dobbiamo dimenticare, ed è anche un insegnamento fondamentale delle Mansioni di Teresa, che non siamo su una strada piena di gradini. Teresa ci ricorda che queste dimore si trovano attorno alla dimora centrale, «alcune in basso, altre in alto».

Le dimore per Teresa non sono pensate come una scala per la quale dobbiamo sali-

re. Anzi tante volte dice che non dobbiamo passare troppo tempo in una o nelle altre... e che sarà buono abituarsi ad andare dall'una all'altra. Per cui le dimore sono soltanto l'espressione di quello di cui ci dobbiamo rendere conto in questo cammino, per disporci ad unirci nell'amore con Dio.

ASPETTI ESSENZIALI DEL PERCORSO PER VIVERE LA PIENEZZA

Con questi elementi forse il cammino che ci offre Teresa diventa più accessibile a tutti noi. E anche possiamo capire l'importanza che ha per noi la decisione «*la determinada determinación*» di fare questo percorso nella nostra vita.

La Santa Madre è veramente saggia quando all'inizio delle Mansioni ci presenta l'immagine che Dio ha di noi, la realtà che veramente ci definisce alla luce di Dio. Infatti gli aspetti che Teresa sottolinea all'inizio non sono la nostra grande miseria o peccato, oppure il nostro non essere degni di questo dono. Per Teresa l'uomo è qualcosa di prezioso, di una dignità infinita: "dimora di Dio", "immagine di Dio". Poche parole che forse a noi sfuggono nella lettura ma che sottolineano delle realtà che non dobbiamo dimenticare. Non è il nostro peccato, la nostra debolezza quello che veramente ci definisce, ma tutto il contrario.

Dire che Dio ha messo la sua dimora nel nostro cuore vuol dire che Dio ha verso ognuno un amore tanto grande, ma anche una grandissima fiducia in ognuno di noi. Nessuno affida la sua casa, la sua dimora a delle persone cattive. Ma invece Dio, dall'inizio della creazione, ha fatto questo con noi.

Di fronte a questo mistero, a questa verità, se veramente ci pensiamo, non possiamo dubitare all'ora di iniziare il cammino



verso la dimora centrale. Sarebbe come rifiutare la nostra felicità sapendo che ormai è stata messa nelle nostre mani. È a nostra disposizione.

E così Teresa comincia sottolineando già nelle prime dimore l'importanza della conoscenza di sé, come qualcosa di cui essere sempre consapevoli, e alla quale sempre dobbiamo ritornare. La conoscenza di sé sarà per Teresa un aprire gli occhi alla realtà che ci definisce: sì, da una parte (ma sempre quella esterna e non quella più profonda) siamo peccatori e indegni; ma, d'altra parte, siamo la creatura più bella creata da Dio, e che, per volere di Dio, ha anche un valore e una dimensione infinita.

Non è possibile fare tale percorso senza questo. Anche per quanto abbiamo detto all'inizio: la necessità di prendere coscienza del dono che ormai abita in noi, il dono che definisce quello che veramente siamo. È qua che possiamo capire le parole dell'apostolo Paolo: «Diventate ciò che siete».

Nella lettura del *Castello interiore* scopriamo degli aspetti, insieme alla conoscenza di sé, che si ripetono, e che non fanno che approfondire quello che diventa essenziale nel rapporto di amicizia, di amore con Dio.

Certamente bisogna aprire la porta per addentrarsi in questo castello di diamante. Nelle nostre mani sono le chiavi: l'orazione e la meditazione.

Con la necessaria umiltà, la crescita nella libertà, l'approfondimento nella conoscenza di Cristo, la pratica dell'amore verso il prossimo... ogni dimora diventa lo spazio dove riusciamo ad approfondire tutti questi aspetti che ci definiscono e ci preparano a vivere la pienezza dell'Amore.

Perché chi ama cerca di vivere secondo la volontà del suo amante, e pertanto di vivere la propria vita alla luce di questa volontà. In questo percorso è l'unione con la volontà di Dio, che alla fine sarà decisiva per il matrimonio spirituale (3M).

Certamente nella mente di Teresa si fa presente non la dimensione teorica, ma pratica. Per questo la necessità di imparare a scoprirsi amati da Dio. Un esercizio che farà fiorire l'amore verso Dio e verso gli altri, anche se non va accompagnato dai fenomeni straordinari di cui ci parla Teresa. L'esperienza dell'amore è quello che ci porta all'amore (4M). E questo si può sperimentare anche nella fede, nella considerazione di quanto riceviamo di Dio, nel sentire la sua presenza.

Chi ama però, è anche disposto ad andare avanti in mezzo alle difficoltà, in mezzo all'oscurità, alla prova, alla croce. Per questa ragione Teresa parla di croce e notte soltanto dopo aver sperimentato l'amore. Perché è questo amore quello che, come nella vita di ogni giorno, ci dà le forze per andare avanti, anche se arrivano tante difficoltà. L'amore è quello che veramente ci unisce a Dio.

E in questo vissuto certamente arriva la trasformazione, la disposizione a far morire tutto quello che non ci lascia vivere la pienezza dell'amore. È cominciare a capire cosa significhi essere morto e risuscitato con Cristo, cosa significhi il verme che deve morire perché risorga la farfalla.

CONCLUSIONE

Possiamo, dunque parlare di una necessità della mistica nella vita cristiana? Penso che il *Castello Interiore* di Teresa non ci lascia dei dubbi. Tutti noi, tutte le persone, siamo chiamati ad arrivare alla pienezza dell'umanità che ci è stata rivelata in Cristo.

Da parte di Dio il dono ci è stato ormai offerto. E Dio, come sottolinea Teresa, non si stanca mai di dare. Anzi ha donato se stesso ad ogni uomo, ha messo la sua dimora nel cuore di ogni essere umano.

Ciò vuol dire che l'amore di Dio è stato versato e si versa continuamente su di noi, per sua generosità, perchè Dio soltanto sa amare. Allora è nelle nostre mani la possibilità di attingere a questa fonte di vita, di addentrarci nel nostro castello fino alla scoperta della dimora più profonda, dove abita Dio e dove ci aspetta per unirsi con noi.

Come cristiani non possiamo più chiudere gli occhi su questa realtà; non possiamo più vivere come se non fosse possibile, come se si trattasse di qualcosa che non è per me... Vivere così è perdere la possibilità di raggiungere qua la felicità della quale Dio ormai ci ha fatto partecipi, la felicità che offre al figlio prodigo, e che ancora non ha trovato il figlio che, apparentemente, è rimasto fedele nella casa.

Teresa è convinta che se Dio abita in noi, anche il cielo è in noi. Vogliamo continuare a vivere come vermi o come farfalle? Se siamo figli Di Dio cominciamo a vivere come figli di Dio. Se in Cristo siamo risuscitati, sia la nostra vita quella di uomini e donne risorti. Soltanto così adempiremo il profondo desiderio di Dio, e saremmo per gli altri anche un testimonianza viva del suo amore. Come diceva Papa Benedetto XVI: «Soltanto uomini toccati da Dio possono recuperare Dio per il mondo». Questa è la sfida e la vocazione che Teresa offre a noi carmelitani.

Il cammino del cristiano

Le tappe progressive del cammino spirituale nel *Castello interiore*

di Jesús Castellano Cervera ocd - quarta parte

Quinte mansioni: la trasformazione del cristiano e la vita nuova

Dopo la prova delle terze e la iniziale esperienza mistica delle quarte, le quinte mansioni sono un punto di arrivo, e un punto di partenza di un nuovo itinerario mistico verso le settime. Ma possono essere anche il punto di approdo di una autentica vita cristiana, perfetta, come vita in Cristo. Questa tappa del cammino corrisponde alla esperienza teresiana della novità di vita sperimentata dopo la grazia della conversione.

Teresa presenta queste mansioni con grande entusiasmo e gioia (5M 1, 1), come una autentica esperienza di vita cristiana. La Santa traduce con parole evangeliche questo momento della vita cristiana: come quel tesoro nascosto e quella perla preziosa del Vangelo, in corrispondenza alla vocazione carmelitana della contemplazione, vissuta dai Padri del Monte Carmelo, aperta a tutti, ma che esige il dono totale di sé (5M 1, 2-3).

Il cap. 1 presenta, in conseguenza, la grazia mistica dell'unione e gli effetti di certezza e di trasformazione che di Dio procura alla persona.

Il cap. 2 presenta il modo con cui si opera la trasformazione attraverso il simbolo del baco da seta che si trasforma, mediante una morte, in una farfalla bianca. Si attarda nel descrivere alcuni degli effetti di libertà, di desiderio di lodare Dio, di slancio apostolico perché altri lo conoscano e lo amino. La persona acquista una grande maturità affettiva ed una apertura apostolica universale dove vede tutti come fratelli e figli di Dio, anche i non cristiani.

Il cap. 3, mentre prosegue con la descrizione di altri effetti della grazia della trasformazione, offre una chiave molto interessante di lettura del processo della vita spirituale. Allo stato delle quinte mansioni, con la grazia dell'unione e gli effetti di trasformazione e di vita in Cristo, vi si può arrivare attraverso la grazia dell'unione sopra descritta, ma anche mediante il lungo cammino di trasformazione che comporta il compiere con perfezione la volontà di Dio. Tale conformità con la volontà di Dio ha la capacità di trasformare la persona.

A partire dal n. 6 e fino alla fine del capitolo, in uno dei testi più belli e realistici del libro delle *Mansioni*, Teresa offre una teologia ed una pedagogia della volontà di Dio nell'amore del prossimo con tutte le sue esigenze. Mette l'amore del prossimo come primo segno dell'amore di Dio; ed insegna che la carità ha come radice l'amore di Dio. Educa poi alla carità concreta delle opere di misericordia corporali e spirituali come esperienza viva dell'amore fraterno che trasforma la persona e la innalza anche alla grazia dell'unione. Teresa offre qui la lezione più significativa di tutto il *Castello interiore*. La via della carità, amore del prossimo radicato nell'amore di Dio, è la via regale della perfezione che trasforma la persona e la porta, non meno che con la grazia mistica dell'unione, alla perfetta comunione con Dio e anche alla preghiera di unione. Ma deve essere un amore perfetto che ha tutte le qualità della carità cristiana.



Il cap. 4 mentre prosegue con lo stesso tema ed indica altri tratti della perfezione acquistata dalla persona nella maturità del servizio di Dio (fedeltà, umiltà, perseveranza, amore creativo) si apre alla esposizione delle seste mansioni, alla continuità dell'itinerario di maturità del cristiano, introducendo il simbolo del matrimonio spirituale (5M 4, 3-4). Ma la sua insistenza mette in luce la necessità di essere fedeli, il rischio di tornare indietro, la bellezza di una vita che si mantiene viva nella creatività dell'amore, ed è tutta pervasa da una profonda e sincera umiltà nella verità.

In estrema sintesi, si tratta di un punto di arrivo della vita spirituale del cristiano, come un primo traguardo del cammino della perfe-



zione, una specie di sosta dinamica nel vivere giorno dopo giorno la vocazione universale alla santità in una fedeltà nell'amore di Dio e del prossimo insieme.

Si potrebbe dire che Teresa ha spiegato il cammino e gli effetti, il discernimento e le qualità della vocazione universale alla santità.

In questo tappa del cammino, il cristiano è stato trasformato dalla grazia dello Spirito Santo, vive la vita in Cristo. Per questo non ha bisogno, nota Teresa, di altre grazie se non quella di seguire il cammino che Cristo stesso ci ha tracciato nel Vangelo, ma di viverlo fino in fondo mediante la carità che dona la vita per il prossimo, che permette a Cristo di vivere in noi. Una carità che non è mai in ozio,

ma si apre alle sorprese di Dio, a nuove tappe inedite ed inesplorate di un cammino nuovo, nel quale si realizza e si intensifica l'amore sponsale, offerto da Cristo e ricambiato dalla persona, nella presentazione degli sposi (le quinte mansioni) nell'innamoramento mutuo (seste mansioni) e nel matrimonio spirituale (settime mansioni).

Seste mansioni: spozalizio spirituale e grazie mistiche

Le seste mansioni sono un piccolo trattato di vita mistica e di fenomeni mistici. Teresa ha coscienza che sono sempre meno le anime che arrivano a queste stanze del Castello, a queste tappe dell'itinerario cristiano. Poche, perché si tratta di Dio. Teresa descrive, infatti, tutta una serie di doni gratuiti, di grazie carismatiche. Sono carismi riservati solo ad alcune persone nella Chiesa, in vista di una testimonianza o di una fecondità spirituale precisa, come nel caso di un grande apostolo, di un fondatore...

Tuttavia, Teresa presenta un ampio panorama di possibili fenomeni mistici che sono le tipiche manifestazioni con le quali Dio intensifica la preparazione della persona, come una sposa-Chiesa, al matrimonio spirituale con purificazioni, illuminazioni ed impulsi unitivi.

In ciascuna delle grazie descritte, Teresa espone l'esperienza concreta, gli effetti della grazia, gli eventuali criteri di discernimento per evitare le mistificazioni, sempre in agguato. Infatti, Dio interviene con la sua grazia; la persona ne fa l'esperienza concreta, entra nella conoscenza del mistero di Dio, rimane segnata da queste grazie che la rendono sempre più conforme a Cristo.

Potremo parlare anche di un tempo, di un periodo nel quale rifulgono nell'esperienza cristiana le "meraviglie di Dio" (*mirabilia Dei*). Forse per questo, nelle tipologie bibliche e nei riferimenti biblici, abbondanti in queste mansioni si fa riferimento alle grandi mani-

festazioni di Dio nell'Antico Testamento ma anche nel Nuovo Testamento come: la scala di Giacobbe, il rovetto ardente di Mosè, il fuoco disceso dal cielo sul sacrificio di Elia, il passaggio del Mar Rosso, la predicazione di Giona a Ninive, l'incontro di Paolo con il Risorto sulla via di Damasco.

Una chiave di lettura tematica di questi capitoli può essere offerta con il seguente riferimento ad una nuova ondata mistica di purificazioni, illuminazioni e grazie di unione.

Abbiamo grazie di purificazione passiva. Si tratta di grazie diverse che aprono e chiudono le sette mansioni (cap. 1 e 11), da quelle più semplici a quelle che somigliano alla notte oscura dello spirito. Si tratta di grazie che purificano la persona nel crogiuolo delle prove interiori: incomprensioni, solitudini, malattie: purificazioni della memoria e perenne rendimento di grazie a Dio per il ricordo dei peccati commessi (cap. 7, prima parte); purificazioni interiori intensissime, vere notti dello spirito, come un purgatorio che rende pura e limpida la persona in vista del cielo, ma anche di quella anticipazione del paradiso che è propria di alcune grazie delle sette mansioni.

Teresa descrive una serie di grazie di illuminazione della mente e del cuore (cap. 3, 7-9 e 10). Dio con una nuova forma di comunicazione intensifica nell'anima la conoscenza di sé e dei suoi misteri: come le parole di Dio o locuzioni mistiche; le visioni e rivelazioni. In questa serie di visioni è fondamentale la centralità dell'umanità di Cristo nella vita spirituale e mistica. Un fatto che trova nella autobiografia teresiana ed in molte delle sue *Relazioni spirituali* una ampia illustrazione. Tutto è coronato dalla rivelazione del mistero di Dio come verità assoluta e fonte di ogni verità (cap.10).

Finalmente, in diversi capitoli sparsi Teresa descrive quelle che possiamo definire grazie di unione: impulsi unitivi (cap. 2-4-6). Dio comunica alla persona il suo amore attraverso diverse grazie che generano in lei

La persona che per grazia di Dio e con un preciso carisma nella Chiesa, giunge a questa vetta della vita cristiana, continua a vivere nell'intimità trinitaria e nella donazione apostolica [...]. Pur nella caratteristica esperienza delle altezze, si vive la vita cristiana anche nella normalità del quotidiano.

l'amore perfetto: impulsi che svegliano l'anima e ricordano la sua presenza; diverse grazie di tipo emotivo e somatico, grazie carismatiche di entusiasmo per Dio: estasi e ferite di amore; grandi pene e desiderio di vedere Dio dopo l'esperienza della sua assenza.

Attraverso le intense grazie mistiche con le quali Dio si comunica, la persona, giunta alla soglia del mistero trinitario e del matrimonio spirituale rimane purificata, illuminata, rafforzata nelle virtù cristiane, pronta ormai per la grazia dell'unione con Dio.

Sette mansioni: matrimonio spirituale e santità perfetta

Le sette mansioni sono la meta e il fine del lungo cammino del *Castello Interiore*, l'approdo alla pienezza della vita mistica cristiana. Teresa parla della sua esperienza. Lo fa con immensa sicurezza, eppure con la convinzione che Dio può fare ancora cose più grandi. Nei quattro capitoli delle sette mansioni abbiamo il culmine delle esperienze

mistiche trinitarie e cristologiche, della profondità e bellezza della persona umana trasformata, degli effetti di vita soprannaturale, del dono totale di sé al servizio del prossimo, dell'equilibrio fra vita mistica e apostolato ecclesiale.

Il primo capitolo descrive l'ingresso nell'ultima dimora, la stanza regale, dove cadono le squame dagli occhi, entra in comunione con la Trinità; contempla in visione intellettuale il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo in comunione fra di loro e con noi. Fa esperienza delle parole della Scrittura che parlano della inabitazione trinitaria (cfr. *Gv* 14,23), gode permanentemente della presenza di Dio uno e trino, stupita per il dono della sua compagnia e la contemplazione della bellezza dell'anima dove Dio dimora come Trinità in modo permanente eppure senza impedire che la persona agisca con un mirabile equilibrio divino-umano.

Il secondo capitolo descrive la grazia del matrimonio spirituale, come è stata sperimentata dalla Santa, con la visione della sacratissima e gloriosa Umanità di Cristo e le sue ineffabili parole.

Teresa riceve la consacrazione come Chiesa-Sposa: «Le tue cose sono mie e le mie sono tue». Teresa, inoltre, cerca di esprimere con parole bibliche di Paolo di Giovanni e con simboli il senso di questa unione, prefigurata nelle parole di Cristo nella sua orazione sacerdotale, che tutti siano una cosa con la promessa che tutti siamo chiamati a questa vita trinitaria; descrive inoltre la comunicazione con Dio in un profondo ed ineffabile silenzio.

Il terzo capitolo descrive, in una sintesi autobiografica, i meravigliosi effetti di trasformazione del matrimonio spirituale: il profondo senso del nulla davanti a Dio, l'esperienza di non essere, di una specie di "inesistenza" perché un altro, Dio, vive in lei, totalmente dimentica di se stessa.

La persona che vive così ha un tenero amore per i propri nemici, desiderosa di cam-

biare il suo godere di Dio per la loro salvezza ed il loro bene. Vive con il desiderio pacificato di compiere la volontà di Dio e di donare la vita per Lui, senza propria volontà, né di vivere né di morire, ma solo di lavorare per la sua gloria.

Tutta la sua gloria ripone nel servire il suo Cristo Crocifisso... nel fratelli. La persona si sente come una nave carica di grandi tesori che ha paura di affondare per il peso di gloria che porta con sé.

Ancora all'inizio del quarto capitolo mette in luce il senso di certezza e sicurezza della grazia e della gloria ed insieme della profonda umiltà con la quale si consegna a Dio.

Siamo arrivati in questo modo alla meta finale; eppure si tratta ancora di una esperienza vissuta in questo modo. Siamo giunti al traguardo del cammino cristiano, ad una meta della vita umana, ad una pienezza soprannaturale che è costituita dalla comunione con la Trinità, la comunione con Cristo Sposo che rende la persona sposa-Chiesa, totalmente votata alle cose del suo Sposo. E con una pienezza di vita divina ed umana che si vive, occorre ribadirlo, nella normalità dell'esistenza quotidiana ed in mezzo alle fatiche e alle pene, ai travagli e alle gioie di ogni giorno. Ma come una pregustazione della gloria del cielo. Teresa ci descrive una meta che è come il crinale di una montagna.

La persona che per grazia di Dio e con un preciso carisma nella Chiesa, giunge a questa vetta della vita cristiana, continua a vivere nell'intimità trinitaria e nella donazione apostolica. È l'esperienza stessa della Santa nell'ultimo decennio della sua esistenza. Pur nella caratteristica esperienza delle altezze, si vive la vita cristiana anche nella normalità del quotidiano.

In questo modo la vita mistica ha anche una sua storicità e una sua normalità, in attesa della definitiva visione di Dio nella gloria.



Liturgia e mistica

Letture liturgiche delle sette dimore

di padre Fabio Pistillo ocd

LE SETTIME dimore del *Castello interiore* rappresentano il vertice dell'esperienza mistica e della pienezza cristiana. In esse Teresa delinea magistralmente sia la pienezza dell'iniziativa di Dio che si comunica all'uomo per renderlo partecipe della vita trinitaria, sia la necessaria e libera risposta della persona. Questi due aspetti, iniziativa gratuita di Dio per la santificazione dell'uomo e risposta all'azione salvifica, sono le dimensioni delle celebrazioni liturgiche.

Il Vaticano II afferma: «Dalla Liturgia deriva in noi, come da sorgente la grazia, e ci ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio (culto), alla quale tendono, come a loro fine tutte le attività della Chiesa» (*Sacrosanctum Concilium* 10). La Liturgia è un'opera «con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati» (SC 7). Quindi appare lecita una lettura in chiave liturgica di queste dimore, testimonianza di pienezza di grazia divina e libertà umana.

Santa Teresa ha ricevuto quasi tutte le grazie mistiche durante le celebrazioni liturgiche: nella recita della preghiera della Chiesa (il breviario), nel ricevere l'Eucarestia, durante la stessa celebrazione della Messa. Altre grazie mistiche le sperimenta

durante le festività dell'anno liturgico: Pasqua, Pentecoste, Corpus Domini e Trinità. Altre grazie le riceve nelle feste della Vergine Maria, dei santi: Pietro e Paolo, Maddalena, Agostino, Martino di Tours, Chiara di Assisi.

Il contenuto di queste esperienze è sempre riferito alla presenza di Cristo Risorto o alla Trinità.

Nelle settimane dimore abbiamo la testimonianza della grazia mistica della comunione con la Trinità e la comunione nuziale con Cristo legate alla celebrazione dell'Eucarestia. Le celebrazioni liturgiche sono per Teresa la sorgente della vita mistica.

Infatti la Liturgia e la mistica, hanno il loro centro vitale nel mistero di Cristo, si riferiscono alla presenza di Cristo, all'incontro e comunione con la Persona del Figlio di Dio, e, in lui, alla comunione con la Santissima Trinità.

Per comprendere il legame tra liturgia e mistica, è necessario precisare cosa si intende per ciascuna di queste due realtà necessarie alla vita cristiana. La Liturgia è la perpetua attuazione della salvezza realizzata dal Figlio di Dio e donata alla Chiesa, e in essa ad ogni persona. La salvezza è iniziativa del Padre, realizzata dal Figlio e perfezionata dallo Spirito Santo. Salvezza significa chiamata a vivere in una perfetta e totale amicizia, comunione con Dio e risposta del cristiano. Le esperienze mistiche di Teresa sono tutte esperienze di salvezza. La Liturgia in quanto attuazione del mistero salvifico di Cristo, è «la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano» (*Sacrosanctum concilium*, 14). Nella liturgia cristiana la salvezza di Cristo ha il sigillo della presenza: «Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche» (*Sacrosanctum concilium*, 7). La liturgia è la necessaria sorgente della vita cristiana.

Per quanto riguarda il termine “mistica”, esso non è sinonimo di fenomeni straordinari, quali le estasi, ma si riferisce alla condizione di viventi in Cristo propria di tutti i battezzati in Cristo nella concretezza del cammino cristiano o spirituale. Mistica indica l'unione sempre più intima dell'uomo con Cristo e la comunione con la Trinità quale sviluppo della grazia battesimale. Il Catechismo della Chiesa Cattolica specifica perché quest'unione si chiama mistica: «perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti – “i santi misteri” – e, in lui, al mistero della Santissima Trinità. Dio chiama tutti a questa intima unione con lui» (*CCC* 2014).

La mistica, è necessaria alla vita cristiana, ma è anche inseparabile dalla Liturgia da cui attinge il mistero di Cristo celebrato liturgicamente.

La prima grazia mistica delle settimane dimore è l'esperienza della comunione piena con le Persone della Trinità. Il mistero trinitario è fonte e culmine dell'itinerario di Santa Teresa. Nel 1570 la Santa sperimenta e scopre un nuovo modo di presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: è una presenza abituale che genera un nuovo modo di relazione con Dio, un nuovo modo di preghiera e amicizia con Dio. La comunicazione-comunione di grazia trinitaria riguardalo lo spirito, il centro dell'anima e avviene nella dimora centrale che Dio ha riservato per se stesso. È l'esperienza mistica della verità delle parole di Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» *Gv* 14,23. Teresa riceve questa esperienza di donazione reciproca e totale nel momento dell'Eucarestia, ed è nell'Eucarestia che si rinnova la grazia.

Ciò che Teresa sperimenta è ciò che accade nella vita di fede, nei sacramenti della fede, a tutti i cristiani. È necessario impa-

rare giorno dopo giorno ad aver coscienza dei grandi misteri che accadono nella partecipazione liturgica. Giovanni Paolo II chiamava la liturgia “opera della Trinità” e ne indicava un modo mistico di parteciparvi: «È il Padre che agisce per noi nei misteri celebrati; è lui che ci parla, ci perdona, ci ascolta, ci dona il suo Spirito; a lui noi ci rivolgiamo, lui noi ascoltiamo, lodiamo e invociamo. È Gesù che agisce per la nostra santificazione, rendendoci partecipi del suo mistero. È lo Spirito Santo che opera con la sua grazia e fa di noi il Corpo di Cristo, la Chiesa» (*Ecclesia in Europa*, 71).

L'altra grazia di queste dimore è l'incontro con Cristo nel centro dell'anima e la massima comunione con Lui possibile su questa terra; è il vertice della salvezza: «Egli le disse che era tempo che ella prendesse le sue cose per proprie ed Egli avrebbe avuto cura delle sue». *7M 2,1*. Nella *Relazione 25*, aggiunge un particolare importante: «Ti prenderai cura del mio onore, ma come vera sposa mia». Il vertice della vita mistica è il legame sponsale con Cristo, chiamato matrimonio spirituale. Teresa stessa fa capire la novità della grazia e la pienezza che sperimenta: «L'anima rimane sempre con il suo Dio in quel centro» *7M 2,4*. Non si

possono più dividere, e cita san Paolo: «Colui che si unisce e si avvicina a Dio si fa uno spirito con Lui» (*1Cor 6,17*), e «il mio vivere è Cristo» (*Fil 1,21*). Come esempio ricorre all'acqua caduta dal cielo che si unisce a quella del mare senza potersi separare (cf *7M 2,4*).

Tutto ciò corrisponde alla pienezza della vita cristiana, alla santità come sigillo dell'immagine di Cristo nel cristiano: «Predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» (*Rm 8,29*). A questa pienezza il Signore chiama tutti.

Il fatto poi che la grazia del matrimonio spirituale è donata a Teresa nel momento della Comunione Eucaristica afferma la sorgente liturgica della sua esperienza mistica: presenza salvifica di Cristo e unione con Lui celebrata nei misteri. Teresa sperimenta con tutte le fibre del proprio essere l'unione sponsale di Cristo con la Chiesa che l'Eucarestia realizza ogni qualvolta si celebra la Messa. Certamente l'esperienza mistica dell'unione nuziale con Cristo è un dono riservato a Teresa, ma non toglie nulla all'incontro reale, nella fede, di Cristo con ogni credente nel momento della celebrazione Eucaristica.

Teresa sperimenta che l'Eucarestia è fonte e culmine della vita della Chiesa, ma questo vale per ogni cristiano. Anche per Teresa i sacramenti sono sacramenti della fede, solamente che le è dato di farne esperienza. Viverli bene, per quanto coscienza e amore abbiamo, è garanzia di incontro reale con Cristo e con la Trinità, anche se non sperimentiamo nulla: questa si chiama vita mistica. Si comprende come al vertice di queste espe-



rienze, Teresa avverte la necessità dell'esercizio delle virtù: teologali, cardinali, evangeliche ed umane. Senza le virtù che incarnano nella vita quotidiana ogni esperienza del mistero di Dio, avverte lei, con un esempio lampante, «rimarrete nane» (7M 4,9).

Tutto ciò che Teresa racconta, accade anche ad ogni cristiano, nelle profondità nascoste della nostra anima, perché accade nella realtà oggettiva della Liturgia.

Per comprendere questa profondità della nostra anima dove abita la Santissima Trinità, come in un altro cielo, ci è necessaria la mistica che attinga alle sorgenti della Liturgia.

In questo testo Teresa riassume la volontà di Gesù di rendere tutti partecipi della vita Trinitaria e la necessaria collaborazione perché le parole di Gesù si realizzino pienamente nel cristiano: «Gesù Cristo Signor Nostro, pregando una volta per i suoi apostoli, domandò che fossero una cosa sola col Padre e con Lui, come Egli, Gesù Cristo Signor Nostro, è nel Padre e il Padre in Lui. Non so se possa darsi maggiore amore! Anche noi vi siamo comprese, perché il Signore disse: Non prego soltanto per essi, ma anche per coloro che crederanno in me. Aggiunse inoltre: Io sono in essi.

Oh, come sono vere queste parole! Come le intende e le sperimenta bene l'anima in questa orazione! Anche noi le intenderemo se non fosse per nostra colpa, perché le parole di Gesù Cristo, nostro Re e Signore, non possono mancare.

Ma siccome manchiamo noi e non ci disponiamo non allontanandoci da quanto può oscurare questa luce, non riusciamo a vederci in questo specchio, nel quale la nostra immagine è impressa» (7M 2,7-8).

La grandezza delle grazie sperimentate da Teresa ci vogliono risvegliare alla grandezza della dignità del cristiano: immagine di Dio e dimora dello Spirito Santo.



Pietà mariana nel Carmelo scalzo del secolo XVII

di padre Renato Dall'Acqua

IL PROFONDO legame del Carmelo scalzo con la Vergine Maria ha le sue origini nella tradizione ereditata dal Carmelo primitivo e trasmessa con amore dai fondatori, Teresa di Gesù e Giovanni della

Croce, e ben attestata anche nelle biografie di Scalzi e Scalze di quelle prime generazioni; la presenza di Maria nella vita del Carmelo scalzo italiano è ben documentata anche nella titolazione delle chiese: Santa Maria della Scala, Santa Maria delle Vittorie, a Roma, Assunta, Santa Maria dei Rimedi, a Palermo, quest'ultima, mantenuta nonostante l'ipotesi che si faceva strada di legare il nuovo tempio, completato nel 1625, alla figura della Santa di Avila, canonizzata nel 1622.

MADONNA DEI RIMEDI

Descritta come rilievo marmoreo nelle guide di Palermo del sec. XVIII, della antica immagine mariana della chiesa dei Rimedi avevamo ormai persa la memoria. È stato durante una visita al Museo Diocesano di Monreale che la nostra attenzione è stata attirata da una stampa (cm 30 x 20) con la raffigurazione di due carmelitani, sant'Elia profeta e santa Teresa d'Avila, ai lati di una Pietà, la Vergine con il corpo esanime del figlio. La sorpresa è stata constatare che quella Pietà raffigurava l'antica immagine della Madonna dei Rimedi, come spiegava l'iscrizione sulla stampa, opera di Bernardo Bongiovanni, (Sec. XVIII).

Ai piedi della Madonna, inginocchiati in atto di devozione, sono raffigurati re Ruggero I e il vicerè Duca d'Ossuna; sullo sfondo è riconoscibile la città di Palermo. Chiaramente visibile, all'esterno della cinta muraria, in alto a sinistra, è il complesso della chiesa di Santa Maria dei Rimedi con l'annesso convento dei Carmelitani scalzi. Riferisce in proposito Mongitore (sec. XVIII) che la chiesa fu edificata dal gran conte Ruggero dopo l'entrata vittoriosa a Palermo, in ricordo di un'epidemia diffusasi durante l'assedio della città e risoltasi miracolosamente per intercessione della Madonna. La chiesetta, in origine titolata "Rimedio di Santa Maria", diventò per il popolo "Madonna dei Rimedi". Nel 1610 nei pressi dell'antica chiesa normanna fu edificata dai



Carmelitani Scalzi l'attuale chiesa che porta il medesimo titolo. Il Vicerè, duca d'Ossuna appunto, intimò ai frati di abbandonare il convento per il quale era prevista la demolizione insieme alla chiesa, per motivi di sicurezza. Si narra che la Madonna, invocata dai frati, apparve in sogno al Vicerè riferendogli queste parole: «Ancora, o Vicerè, oserai cacciare via i miei figli da quel luogo già sotto la mia protezione? Forse io non valgo assai di più da poter difendere il tuo palazzo e la città da qualunque attacco dei nemici?». Ne seguì la revoca dell'ordinanza e l'appoggio incondizionato a quell'opera. Dopo l'Unità d'Italia, con la soppressione degli Ordini religiosi e la confisca dei beni ecclesiastici (1866) il Santuario fu chiuso e l'arredo liturgico, compreso il rilievo della Madonna, disperso.

L'attuale immagine della Madonna dei Rimedi è una pregevole opera marmorea di scuola del Gagini, del XVI sec. La statua della Vergine fu donata al santuario dall'arcivescovo di Palermo Mons. Ernesto Ruffini, nel 1950, e fu incoronata con grande solennità il 16 lu-

glio 1951; il 16 maggio 1953 egli dichiarò la chiesa "Santuario Mariano diocesano". Presso l'altare di questa Madonna, per suo espresso desiderio, il cardinale volle essere sepolto.

MADONNA DEL CAPO CHINO

Venerata nella chiesa dei Carmelitani scalzi di Vienna, il dipinto è opera di ignoto artista italiano della fine del XVI sec. Secondo una tradizione molto diffusa, esso sarebbe stato ritrovato sotto le macerie di alcune case nei pressi del convento carmelitano di santa Maria della Scala a Roma, o forse tra gli ex voto della stessa chiesa. Il quadretto, rinvenuto da padre Domenico di Gesù Maria, fondatore del convento dei Rimedi a Palermo, all'epoca Priore del convento romano, fu preso in custodia dal religioso che la portò nella sua cella. Un giorno, pregando davanti a questa immagine, il religioso vide la figura della Vergine animarsi e chinare il capo, lasciando una promessa: «Esaudirò le preghiere di coloro che mi onoreranno devotamente in questa immagine, e cercheranno rifugio in me, specialmente le preghiere per il conforto e la liberazione delle povere anime del purgatorio».

In seguito l'immagine fu esposta alla venerazione nella cappella della Confraternita dello Scapolare, a santa Maria della Scala, a Roma. Dopo la morte del religioso (1630), l'opera fu portata a Monaco di Baviera (1631), da lì poi a Vienna, alla corte dell'imperatore Ferdinando II che la ricevette in dono dai Carmelitani scalzi, in segno di riconoscenza per l'impegno profuso per la fondazione del convento di Vienna-Leopoldstadt. Dopo la morte dell'imperatore, nel 1637, l'imperatrice Eleonora, ritiratasi nel monastero delle Carmelitane scalze della capitale asburgica, da lei fondato, portò con sé l'immagine. Alla sua morte, avvenuta nel 1655, per disposizione testamentaria, l'immagine fu donata ai Carmelitani scalzi di Leopoldstadt, che dal 1901 la custodiscono nella nuova chiesa di Vienna-Doebing.



SALUS POPULI ROMANI

Tra i carmelitani vissuti nel convento dei Rimedi a Palermo va ricordato padre Prospero dello Spirito Santo. Partito per la Terra Santa, egli riuscì ad ottenere dall'emiro Turabay il permesso di fondare un convento sul Monte Carmelo.

Quale rappresentante dei Carmelitani scalzi, venne concessa a padre Prospero la piccola grotta della Madonna, situata alla base della montagna, presso il mare. Lo stesso giorno della firma dell'accordo, 29 novembre 1631, il religioso vi celebrò la prima messa.

Il 17 febbraio del 1633, di ritorno da Roma, padre Prospero celebrò per la seconda volta nella grotta della Madonna. In essa aveva eretto un altare sul quale aveva posto un quadro della Vergine donatogli dal cardinale Francesco Barberini, copia di un'immagine conservata a santa Maria Maggiore a Roma, detta *Salus Populi Romani*, dalla tradizione attribuita a san Luca.

La madre di Dio nella dottrina di santa Teresa

di padre Andrea Oddo ocd

IN SANTA TERESA di Gesù non si può parlare mai di dottrina se non a partire dalla sua esperienza, per cui, in lei fu sempre rilevante il vissuto esperienziale prima di ogni addottrinamento, sempre successivo rispetto all'esperienza, per poter comunicare così, in qualche modo, il vissuto.

Le fonti della sua dottrina mariana furono, indubbiamente, la predicazione dei sacerdoti, la lettura personale, la direzione durante la confessione e, soprattutto, la preghiera, fonte di esperienza, unitamente con il vissuto liturgico, che sempre celebrò con grande devozione, in particolare nelle feste mariane, nelle ricorrenze dell'Ordine

Carmelitano; in alcune di queste "occasioni liturgiche" ricevette molte grazie mistiche relative alla vita e ai misteri della Madre di Dio.

Fra tutti i titoli e i modi mariani, quelli più impiegati da Teresa furono: Santa (66 volte), Vergine (circa 40 volte), Madre (circa 25 volte), Patrona (8 volte). Il titolo del Carmelo lo usa con relativa frequenza, circa sei volte, unitamente ai termini "Regola" e "abito" dell'Ordine. Oppure, in varie occasioni, parla «dell'Ordine della Vergine» o «della Vergine Nostra Signora» oppure delle «figlie della Vergine, di cui portiamo l'abito». In merito un testo essenziale, quasi riassunto di tutto il marianismo teresiano è:

«Piaccia al Signore che, avendolo fatto per lui, vi sia di qualche vantaggio, e pregatelo di perdonare a questa miserabile e temeraria creatura. Sua Maestà sa bene che posso sperare solo nella sua misericordia, essendo infatti impotente a cancellare la mia vita passata.

Non ho altra risorsa se non quella di appoggiarmi alla pietà di Dio e confidare nei meriti di suo Figlio e della Vergine sua Madre, di cui indegnamente porto l'abito, che pure voi portate. Lodatelo, figlie mie, perché siete le vere figlie di questa Signora, perché avendo in lei una Madre così perfetta, non dovete più vergognarvi della mia miseria. Imitatela e considerate quale debba essere la grandezza di questa Signora e il beneficio di averla per patrona, visto che i miei peccati e la mia misera vita non hanno potuto offuscare minimamente lo splendore di questo santo Ordine». (3 M 1,3)

Le Carmelitane si definiscono vere "figlie" di questa Signora, una madre tanto buona, per questo Teresa raccomanda di imitarla e considerare la grandezza di questa Signora e «il bene di tenerla per patrona». È interessante notare come non ricorra nessuna espressione che lasci intendere la Madre di Dio come "sorella", nel pensiero teresiano lei è "la madre", per cui il suo ruolo le costituisce "sorelle"; questo a discapito di una tradizione assodata nel ramo maschile dell'ordine il quale, nella sua Regola, definisce i componenti come «Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo».

Esiste e si fonda una sororità carmelitana solo perché Maria è la madre comune che costituisce figlie coloro desiderano vivere i suoi tratti interiori. Queste sorelle ne ripresentano l'atteggiamento orante e audiente della Parola. Ella è la "matrice" che visse l'incarnazione del Verbo nel suo grembo, la cui fecondità genera anime a Cristo; le donne le quali la imitano tendono a riprodurre personalmente i tratti di Ma-

ria Madre, coabitando insieme e portando un abito da lei donato e che a lei consacra. Non fa meraviglia che un antico inno carmelitano così canti alla Madre di Dio: «*Intra tua nos gere viscera*», allude chiaramente alla maternità spirituale esercitata da Maria. Da questa prospettiva è comprensibile come la sororità carmelitana si ponga a servizio della Chiesa, di cui la Vergine Marie è immagine.

Il titolo mariologico che più galvanizza la Santa è quello di "Maria Madre di Dio". La considerazione di Maria e la contemplazione di Dio, padre e Signore, passa per il mistero del Verbo Incarnato e per l'umanità di Cristo. Essa è considerata come sempre referente a Cristo, soprattutto alla sua sacra umanità, nella vita quotidiana fino alle altezze della contemplazione; queste sono vie sicure per unirsi all'amore di Dio.

Teresa contempla Maria dalla vita nascosta a Nazaret fino alla vita pubblica di Gesù per le vie e i paesi della Palestina. Lei è la madre del Figlio di Dio, Gesù di Nazaret, il quale condivide quello che lui fa e gioisce, soffre e rovina o trionfa nel suo ministero. Quelle di Gesù e di Maria sono viste da lei come due vite parallele, per quanto distinte, unite dall'amore e dalla consegna di sé a Dio e dall'amore e servizio agli uomini.

Santa Teresa è certa che Maria è parte integrante e importante della Chiesa, alla quale lei vuole dare il suo aiuto nell'opera di evangelizzazione e il compito di portare il Vangelo fino ai confini della terra. Servire la Chiesa, amare la Chiesa, difendere la Chiesa con una vita di clausura e orazione, con il favorire la missionarietà tra i suoi frati, è per Teresa, servire Maria, amare Maria e difendere Maria. Lavorare per la Chiesa è lavorare per Maria – la fondazione di comunità sororalì ha come fine il servizio e l'aiuto alla Chiesa nella sua opera di evangelizzazione.

La donna nel pensiero teresiano

di padre *Andrea Oddo ocd*

LA FIGURA DELLA DONNA NEL XVI SECOLO SPAGNOLO

Santa Teresa nacque e crebbe in un ambiente culturale molto maschilista e patriarcale il quale non favoriva una formazione femminile integrale. Tanto la cultura profana quanto quella religiosa non offrivano un terreno propizio per il fiorire di un ideale femminile, nonostante che anni prima si fosse imposta un grande figura femminile nella reggenza della Spagna come la regina Isabella di Castiglia, una figura, questa, a tratti idealizzata dal popolo.

Non sembra, tuttavia, che la sovrana abbia inciso sul comune sentire in merito alla donna; lo sfondo su cui era posta la figura della donna in generale era piuttosto cupo: sesso debole, ignoranza culturale, propensione a visioni allucinate, incostante, inette ecc. sono solo alcuni esempi di un ideale preconcetto, a tratti topico, di quel tempo.

Teresa stessa, diverse volte, allude alla condizione femminile del suo tempo negli scritti lasciatici, tuttavia, la fondazione di monasteri, la formazione monastica delle sorelle, la sua attività di scrittrice costituirono per lei delle forme di riscatto e affermazione del suo essere donna per la donna e per la Chiesa. Perfino la stessa pratica dell'orazione mentale era mal vista, se praticata dalle donne:



«Ora, ritornando a parlare di coloro che vogliono percorrere questa strada senza fermarsi fino al termine di essa, cioè fino a giungere a bere di quest'acqua di vita, è cosa – ripeto – di grande importanza come debbano cominciare: devono cioè prendere una risoluzione ferma e decisa di non arrestarsi prima di raggiungere quella fonte, avvenga quel che avvenga, succeda quel che succeda, si fatichi quanto bisogna faticare, mormori chi vuol mormorare; bisogna tendere sempre alla meta, a costo di morire durante il cammino se il cuore non regge agli ostacoli che vi s'incontrano; sprofondi pure il mondo, visto che accade spesso di sentirsi dire: “ci sono pericoli”, “la tale per questa strada si è perduta”, “un'altra persona si è ingannata”, “un'altra, che pregava troppo, è caduta”, “fate torto alla virtù», «ciò non è cosa per donne, che possono essere soggette alle illusioni”, “sarà meglio che se ne stiano a filare, non hanno bisogno di tali finezze, bastano il *Pater noster* e l'*Ave Maria*» . (C 35,2)



In questo stralcio tratto dal *Cammino di Perfezione* Teresa fa chiara allusione ai casi clamorosi di pseudo mistiche dei suoi tempi.

La sua stessa attività di fondatrice fu da alcuni contestata. Sarebbe molto anacronistico attribuire alla Santa una reazione contestataria, sulla scia di certi radicalismi femministi d'oggi.

Probabilmente lei stessa non arrivò a essere conscia chiaramente del maschilismo di fondo, del quale lei stessa era impregnata, dominante nel suo mondo sociale e ecclesiale.

In quanto claustrale visse la maggior parte della sua vita in un ambiente femminile, in questi ebbe modo di conoscere appieno l'universo femminile; senza escludere gli allacci con la bassa o alta nobiltà muliebri con la quale si confrontava di volta in volta nelle sue peregrinazioni fondazionali.

SANTA TERESA, DONNA E LEADER

Un aspetto rilevante del femminismo teresiano è la sua *leadership*, che tanta incidenza avrà nel raggruppare e formare le donne che costituiranno la sororità carmelitana. Un suo aspetto tipico, nasce con le qualità di porsi come capo. La sua *leadership* brilla, soprattutto, quando fonda San Giuseppe di Avila e dà l'abbrivo a tutto un

movimento di spiritualità. È qui che Teresa pone in gioco tutte le sue doti di perfetta guida e capofila; riesce a fissare nell'ambito della sororità degli ideali autenticamente evangelici e raggiungibili, lei stessa si pone in modo spontaneo e personale come figura carismatica e attraente che invita al suo seguito.

L'attività epistolare diverrà il modo per esercitare la sua leadership al di fuori del chiostro, per cui, in realtà, non solo esercita influenza sopra il gruppo delle sorelle claustrali di ogni Carmelo che fondava ma, riesce a raggiungere anche uomini, che si affideranno ai suoi consigli. Conquista anche un giovane, fra Giovanni della Croce, che la segue e che forse, in quanto uomo, non porrà mai in discussione il suo ruolo di guida. Consegnerà il comando giuridico a chi, secondo le norme canoniche del tempo, doveva farlo, però non cederà mai il suo impulso ispiratore. Nonostante le strutture religiose del momento tendano ad emarginarla e subordinarla, lei, da donna, continuerà ad essere sempre il punto di riferimento per monache e frati: un'opera che solo lei ha posto in marcia.

Teresa mantiene e accentra la sua femminilità anche sul fronte mistico, è una caratteristica del suo interagire con il divino. Davanti a Dio si sente amata e innamorata, inserisce la sua esperienza personale nella simbologia sponsale della Bibbia. Si sente affascinata dalla bellezza del suo Signore Gesù glorioso: «Dal vedere a Cristo in me mi restò impressa la sua grandissima bellezza, e la tengo fino ad oggi, perché per questo bastava solo una volta, quanto più tante come il Signore mi fece questa grazia!» (V 37,4). Diverse volte canterà questo amore estatico ed estetico in alcune composizioni poetiche: «Oh bellezza, che superate a tutte le bellezze...»; componenti che fanno trapelare il culmine dell'estetica teologica femminile di santa Teresa.

San Giuseppe e le Preghiere eucaristiche

Lo scorso 1° maggio la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha emesso un Decreto con il quale ha disposto che, come già avviene nel Canone Romano, anche nelle Preghiere eucaristiche II, III e IV della terza edizione tipica del Messale Romano, dopo la Beata Vergine Maria, si faccia menzione del nome di San Giuseppe, Suo Sposo. La venerazione della Chiesa per San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria, è legata al mistero della sua presenza nella vita di Gesù Cristo e della Vergine Maria a Nazaret. Con San Giuseppe, suo padre putativo, Gesù ha vissuto in una vera famiglia, ha lavorato, ha santificato le opere e i giorni con la fedele preghiera di Israele. La menzione di San Giuseppe nelle Preghiere eucaristiche esprime, dunque, non una semplice “devozione”, quanto piuttosto un aspetto significativo di quel “rendimento di grazie” (eucarestia) che si eleva a Dio per le meraviglie da lui compiute nell’intera opera della salvezza, entro la quale anche Giuseppe di Nazaret ha collaborato, rispondendo con generosità alla sua vocazione.



San Giuseppe e Giovanni XXIII

Quando san Giuseppe entrò nel canone Romano

di padre Luis Javier Fernandez Frontela ocd

L'INCLUSIONE del nome di San Giuseppe nel Canone della Messa fu una novità, dovuta soprattutto alla genialità di Giovanni XXIII ed alla sua sentita devozione verso lo Sposo di Maria, che spezzava il silenzio durato secoli, com'è affermato nel Decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

I fedeli della Chiesa cattolica hanno sempre manifestato un' ininterrotta devozione verso San Giuseppe e hanno onorato in maniera costante e solenne la memoria del castissimo Sposo della Madre di Dio, Patrono celestiale di tutta la Chiesa, fino al momento che il Beato Giovanni XXIII, durante il Concilio Ecumenico Vaticano II, decretò che si aggiungesse il suo nome nell'antichissimo Canone Romano.

8 - "Il piccolo collegio di Cristo"

È durante una delle conversazioni serali al monastero dell'Incarnazione, ad Avila, che Teresa e alcune consorelle, cominciano a immaginare di poter fondare un piccolo convento, un "Collegio di Cristo" per un gruppo di 13 monache, tante quanti gli apostoli attorno a Gesù. Lì, lontana da ogni distrazione, la vita sarà tutta dedicata al Signore.

Sarà Lui stesso in persona a ordinarle di realizzare quel progetto, senza indugio e senza timore.

«Un stella di vivissimo splendore»

«Un giorno, dopo la comunione, Sua Maestà mi ordinò con decisione di fare quanto era possibile per attuare tale intento, promettendomi che il monastero si sarebbe certo fondato, e che in esso egli avrebbe trovato motivo di compiacimento. Doveva essere dedicato a san Giuseppe che sarebbe stato di guardia a una porta, nostra Signora avrebbe vegliato sull'altra, ed egli, Gesù Cristo, sarebbe stato con noi: così il monastero avrebbe brillato come una stella di vivissimo splendore.»



9 - L'amore fraterno

Il 24 agosto 1562, giorno della festa di san Bartolomeo, Teresa dà inizio alla sua prima fondazione di Carmelitane scalze. Nel monastero, dedicato a san Giuseppe, la vita è molto povera, ma questo è causa di letizia non di tristezza. Teresa vuole monache allegre, per questo sarà importante che tra loro siano vere amiche, senza preferenze. Dopo il monastero di Avila, sorgono altri 16 monasteri, disseminati in tutta la Spagna. Da nord a sud del paese, questa intrepida pellegrina, in viaggio su poveri carri, fra disavventure e pericoli, troverà nel Signore la sua forza e la sua guida sicura.

Vera amicizia

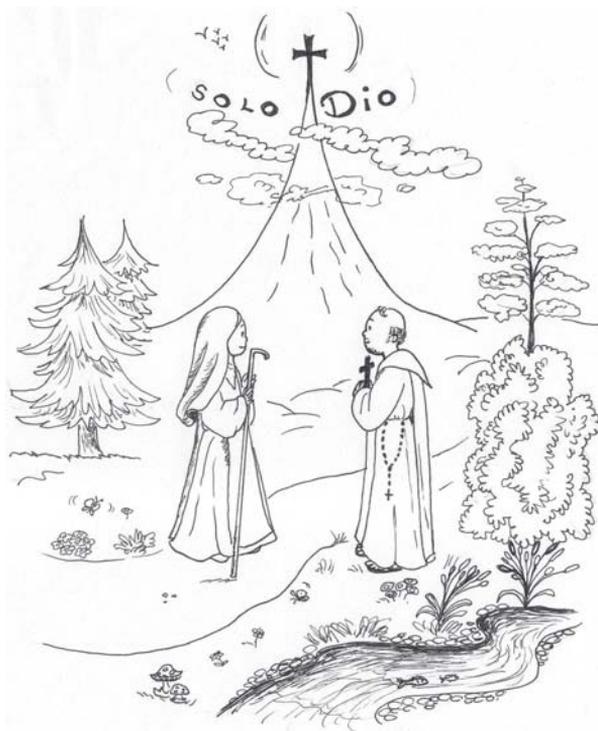
«L'amore sincero che ci dobbiamo portare scambievolmente e di cui intendo parlarvi in primo luogo, è assai importante, perché non vi è nulla tanto difficile a sopportare che non divenga facile per coloro che si amano.»

Cammino di Perfezione 4,5



10 - Abbracciare il mondo intero

Sono anni difficili per la Chiesa in Europa, che conosce divisioni e guerre tra cristiani; sono anni in cui si spalancano nuovi orizzonti, con la scoperta dell'America e di tanti popoli che non conoscono Gesù e il Vangelo. Teresa testimonierà che la preghiera è l'arma con cui si vincono le battaglie, la vera forza della Chiesa. Sarà providenziale l'incontro con Giovanni della Croce, che lei riuscirà a conquistare alla sua causa, e con il quale, nel 1568, ha inizio il Carmelo scalzo maschile.



Teresa e Giovanni

«Poco tempo dopo capitò in città un giovane padre, [...] fra Giovanni della Croce. Io resi lode di ciò a nostro Signore e, dopo avergli parlato, ne rimasi soddisfattissima [...] gli parlai del mio progetto e lo pregai vivamente di aspettare fino a quando il Signore ci desse un convento.»

Fondazioni 3,17

11 - «Finalmente Signore ci incontriamo»

Per raccontare la sua storia, per "cantare le misericordie del Signore", Teresa scrive il "Libro della Vita". Sarà bello sentirla raccontare, in "Fondazioni", della nascita dei nuovi monasteri. "In Cammino di Perfezione", e "Castello Interiore" trasmetterà invece il suo insegnamento più maturo sulla preghiera, con lo stile immediato del dialogo. Di Gesù, Teresa parla e scrive da vera innamorata, e anche la sua morte, il 4 ottobre 1582, sarà da lei vissuta come l'incontro definitivo con lo sposo tanto amato ed atteso.

Lo sguardo al Crocifisso

«Fissate i vostri sguardi sul crocifisso, e vi diverrà facile ogni cosa. Se il Signore ci ha dimostrato il suo amore con opere così grandi e con così orribili tormenti, perché volerlo contentare soltanto di parole?»

Castello interiore 7-4 8



La decisione di Giovanni XXIII, che la Rivista *Estudios Josefinos*, in occasione della sua morte, definì come «il papa più josefino del secolo», è il successo di una campagna iniziata nel gennaio 1961 quando, davanti all'annuncio della convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, i Direttori del Centro di Investigazione e Documentazione dell'Oratorio di San Giuseppe di Montreal (Canada), i padri Roland Gauthier, C. S. C., e Guy-M. Bertrand chiesero agli altri due Centri josefinos del mondo, quello di Valladolid (Spagna), diretto dai Carmelitani Scalzi, e quello di Viterbo (Italia), di fare una petizione al Papa per includere San Giuseppe nel Canone della Messa.

A partire da qui si organizzò una campagna tra l'episcopato mondiale chiedendo appoggi per tale petizione. Il Capitolo Generale dei Carmelitani Scalzi dell'aprile 1961 chiese al Definitorio Generale che, a nome di tutto il Capitolo, facesse richiesta al Romano Pontefice affinché includesse il nome di San Giuseppe nelle preghiere della Messa. Il 16 luglio 1962 il Definitorio inviò una lettera a Giovanni XXIII in cui si chiedeva l'ampliamento del culto a san Giuseppe nella liturgia.

Tra le motivazioni a favore della richiesta c'era la singolare devozione di Giovanni XXIII a San Giuseppe dimostrata «nei brevi anni del suo Pontificato», il continuo richiamo a San Giuseppe nelle sue allocuzioni, l'aver dedicato al Santo un altare nella Basilica di San Pietro e per averlo scelto come patrono del prossimo Concilio Ecumenico.

Veniva pure sottolineata la venatura josefina della Riforma Teresiana: «Ci sia permesso, pertanto, in questo quarto Centenario della Riforma Teresiana, i cui fondamenti furono posti, per ispirazione divina, sotto l'invocazione e protezione di San Giuseppe, di difendere e propugnare la gloria dello Sposo della Vergine, perché



abbiamo la certezza che tutto ciò ridonderà a gloria dello stesso Dio che arricchì con tante grazie e meriti il Padre putativo di Cristo, ad onore e gloria della bontà di Dio». Come argomento teologico per avallare tale petizione veniva indicata «l'eccezionale dignità» e «la provvidenziale associazione di San Giuseppe all'opera redentrice di Gesù e di Maria, e la sua eminente santità». La notizia dell'inclusione del nome del San Giuseppe nel Canone della Messa, a partire dall'8 dicembre, fu accolta dal Centro Josefino di Valladolid con grande e manifesta gioia.

In risposta a questa concessione il padre Giuseppe Antonio di Gesù Bambino, allora Provinciale di Castiglia e fondatore del movimento josefino radicato nella comunità di San Benito di Valladolid, inviò a Giovanni XXIII un telegramma per ringraziarlo di questa sua iniziativa.

Il Carmelo on-line

**Attivati due siti per i Carmelitani scalzi di Sicilia.
News: Notizie dal Carmelo;
Download: per scaricare
gratuitamente testi
con un semplice click.**

a cura della Redazione

Sul sito www.carmelodisicilia.it è attivo un nuovo servizio di informazione. Con un click, in alto, sulla finestra "news" della pagina iniziale o direttamente digitando **carmelodisicilia/news** nel motore di ricerca, si entra in un vero e proprio giornale *on-line* con notizie di area tematica carmeli-

tana, per lo più riguardanti la realtà del Carmelo in Sicilia.

Il servizio è stato pensato per mantenere informati in tempo reale quanti fin'ora era possibile raggiungere solo attraverso le pagine della rivista *Nel Cuore della Chiesa*. L'opportunità di una comunicazione più tempestiva e abbondante, rispetto alla formula tradizionale della carta stampata, vuole essere una occasione da sfruttare, pensando che questo possa giovare anche alle comunità a sentirsi ancora di più parte di una storia comune. Ci auguriamo che, la conoscenza di iniziative a livello di Commissariato e di Ordine, possa agire da stimolo e favorire la santa emulazione. Il giornale sarà anche una finestra aperta per chi vuole conoscerci e contattarci. Sfruttare questa opportunità potrà significare offrire la propria collaborazione inviando all'indirizzo mail **redazione@carmelodisicilia.it** notizie su fatti, avvenimenti, iniziative relative alla vita della comunità del Carmelo di Sicilia, o anche segnalando notizie relative al Carmelo, da tutto il mondo.

The screenshot shows the website www.carmelodisicilia.it/news/. At the top left is the logo for "CARMELITANI SCALZI SICILIA Notizie dal Carmelo". To the right is a button that says "Per saperne di più Clicca qui". Below the logo is a search bar with the text "Salus Populi Romani (prima parte)" and a "GO" button. A navigation menu includes: Centenario Teresiano, Formazione, Famiglia Teresiana, Giovani-Famiglia, Chiesa, Mondo-Missione, Eventi, Sociale. The main content area features two large images: one of a church interior with a painting of five saints, captioned "5 santi a Caltavuturo", and another of two men in front of a mural, captioned "Nel segno della fede". To the right of the second image is a logo for "JMJ Rio2013 La settimana della gioventù". At the bottom, there are smaller thumbnails for "Mondo-Missione" and a "Scarica tutte le nostre" button.



Per contribuire con un articolo, sono sufficienti anche poche righe di testo, accompagnate, possibilmente, da qualche foto. Testi e fotografie vanno inviati alla redazione che si riserva di valutare l'opportunità della pubblicazione.

Un ulteriore servizio del sito è quello relativo alla possibilità di scaricare gratuitamente libri, depliant, sussidi per la catechesi in vari formati digitali. Anche in questo caso è sufficiente cliccare in alto sulla finestra *download* della pagina iniziale del sito, oppure digitare **carmelodisicilia/shop** per entrare direttamente nella sezione; in alto compariranno le finestre tematiche. In quella dedicata ai santi carmelitani, alla voce Santa Teresa d'Avila sono raccolte, ad esempio, le schede del commento al *Padre Nostro* con i testi tratti dal *Cammino di Perfezione* di santa Teresa, la vita di santa Teresa a fumetti; per Madre Maria Candida sono disponibili versioni in varie lingue di alcuni dei suoi testi.

In occasione della festa di sant'Alberto, che si celebra il 7 agosto, abbiamo messo a disposizione anche la vita del santo di Tra-

pani fatta preparare da santa Teresa al domenicano padre Yanguas, e recentemente pubblicata in italiano con la traduzione di padre Gaudenzio Gianninoto, nostro padre Commissario. Nella finestra depliant si trova materiale sul sacramento della confessione e sulla celebrazione eucaristica; sono inoltre disponibili l'archivio della rivista *Nel Cuore della Chiesa* e alcune mostre fotografiche realizzate in passato. Per i bibliofili è stata creata una sezione "biblioteca antica" dove si possono scaricare testi di autori carmelitani dei secoli scorsi, tra questi Giovanni di Gesù Maria e Domenico di Gesù Maria, oltre a biografie di Santi carmelitani e testi storici sull'Ordine. Il materiale già disponibile in rete è qui raccolto per la comodità dei nostri visitatori che possono segnalare alla redazione titoli di interesse.

Dal mese di giugno è attiva anche la **pagina facebook "carmelodisicilia"** alla quale invitiamo a rispondere con un semplice **"mi piace"**.





Un posto anche per noi

a cura del Gruppo famiglie - Palermo

PER IL GRUPPO famiglie di Palermo che ha una lunga storia (12 anni circa), partecipare alla giornata di “Famiglia Teresiana” significa sentire di farne parte e vivere un momento di condivisione del “Carisma”.

Queste giornate ci danno sempre nuovi input per sentirci parte di una più grande famiglia che vuole sentirsi più amica di quel Gesù che è venuto al mondo per condividere tutto con noi e in modo particolare ha voluto insegnarci a pregare rivolgendoci a Dio chiamandolo Padre.

L'incontro del 9 giugno a Monte Carmelo ci ha permesso, dopo tanto tempo, di riunire i gruppi carmelitani delle varie

province. Si è notato una affluenza in calo dei gruppi famiglia, (non abbiamo rivisto le coppie che conoscevamo), questo ci ha fatto riflettere; forse tutto ciò è successo per il nostro scarso interesse a coinvolgere altre coppie e per i molti impegni dei padri carmelitani che non hanno potuto seguirci come avrebbero desiderato.

Come “Cristiani” prima e come “Carmelitani” poi, pensiamo indispensabile che nel Carmelo le famiglie abbiano un posto per potere attingere alla ricchezza vissuta in questo carisma che scaturisce dall’«Intimo Rapporto di Amicizia» che santa Teresa ha vissuto col suo Dio e che ci ha raccontato attraverso la sua esperienza. Questo rapporto di Amicizia/Amore per Dio inevitabilmente trasforma, il singolo e la coppia, e non può che aiutare le famiglie che oggi sono particolarmente provate, a crescere nell’Amore verso Dio e nella loro vita di coppia.

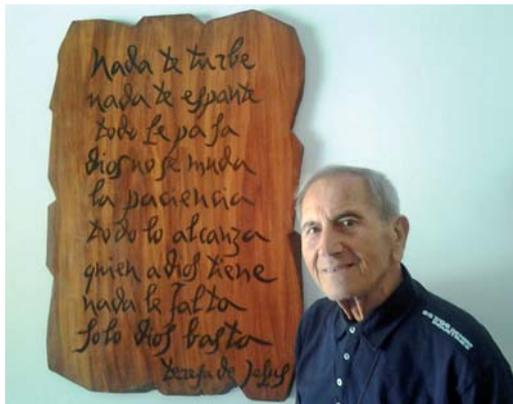
Il nostro piccolo gruppo spera di essere lievito per le altre famiglie e proprio per questo sente forte il bisogno di essere seguito da un padre. Noi viviamo ancora la nostra storia nel Carmelo perché la “Santa Madre di Dio” ci tiene per mano e ci conduce al silenzio orante del Carmelo.

L’impegno sociale del nostro gruppo per quest’anno è stato quello di impegnarci contro la sperimentazione sugli embrioni umani, abbiamo raccolto firme turnandoci in modo da coprire le intere giornate della raccolta firma. Certo ci siamo sentiti servi inutili perché la vita è un dono di Dio, ci ha voluti e pensati per collaborare alla creazione e non alla nostra auto-distruzione.

La nostra proposta per la giornata della famiglia Teresiana è che possibilmente sia itinerante e desideriamo partecipare alla proposta del nostro commissariato di partecipare all’appuntamento mensile di preghiera condiviso con tutte le realtà delle nostre comunità.

Una vita al Carmelo

Domenica 21 luglio, nella cappella estiva della casa di preghiera Monte Carmelo, a Villasmundo SR, è stata celebrata la santa messa per il 60° di professione religiosa di padre Teresio Iudice. Amici e confratelli si sono stretti affettuosamente intorno a lui da molte parti della Sicilia. Forte il sostegno della comunità dei fedeli di Villasmundo-Carlentini in un giorno così significativo, giorno di ringraziamento per la lunga vita religiosa vissuta quasi intereamente in Sicilia. Come ha sottolineato padre Gaudenzio Gianninoto nell'omelia, l'ideale del confratello si può riassumere nella volontà di creare una compagnia di anime con cui condividere l'ideale carmelitano: la vita trinitaria, come illustrava anche l'immagine ricordo della giornata. Anche le letture della liturgia domenicale, con i brani dell'ospitalità di Abramo,



il testo paolino «completo nella mia carne i patimento di Cristo», e la pagina evangelica di Marta e Maria, hanno in certo modo illustrato il cammino del confratello, negli ultimi anni, duramente provato nel corpo, ma ancora pronto a tuffarsi nella lotta offrendo tutto per il Carmelo e per la Chiesa.



Campo Vocazionale

Si è concluso anche quest'anno con il Campo estivo il percorso di discernimento vocazionale proposto dalla nostra Equipe di pastorale giovanile e vocazionale. Il campo, dal titolo *Lasciarono tutto e lo seguirono*, si è svolto dal 24 al 28 luglio presso la casa San Giuseppe di Altofonte in provincia di Palermo. A prendere parte al campo sono stati 6 giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni provenienti da diverse località della Sicilia. Gli incontri hanno avuto come tema la

sequela di Cristo nelle diverse forme della vita consacrata riconosciute dalla Chiesa. Tra le figure presentate quella che ha suscitato maggiore interesse tra i partecipanti è stata quella di Thomas Merton, monaco trappista, che dopo varie vicissitudini nella propria vita decide di consacrarsi a Cristo scegliendo per sempre di seguirlo nella vita monastica. Francesca, consacrata dell'Ordine delle Vergini, invitata dall'equipe, ha tenuto un incontro durante il quale ha presentato la storia e la situazione attuale di questa forma di vita consacrata, presente nella Chiesa fin dai primi secoli e adesso nuovamente in crescita dopo il Concilio Vaticano II. Al termine del campo tutti e sei i partecipanti hanno manifestato la loro gioia e la propria gratitudine a Dio per l'esperienza vissuta ponendo l'accento sull'accoglienza ricevuta, sul clima di fraternità che hanno caratterizzato i quattro giorni del campo e sulla semplicità della preghiera che ha permesso loro di sperimentare un nuovo modo di entrare in contatto con Dio: un dialogo continuo con Gesù Cristo che ha come obiettivo la comunione con Dio.

a cura dell'Equipe di pastorale

In cammino con i santi

a cura della Redazione



PER IL TRIDUO della Beata Madre Maria Candida dell'Eucaristia, 12-14 giugno, che si è tenuto al Santuario san Giuseppe a Enna, è giunto dal monastero delle Carmelitane scalze di Ragusa lo scapolare appartenuto alla Religiosa. Ella aveva fissato all'abitino anche una medaglietta con l'effigie di Teresa del Bambino Gesù, su un lato, e quella del Bambino di Praga, dall'altro. Alla lettura della autobiografia della santa di Lisieux, madre Candida deve il definitivo orientamento al Carmelo, dopo un periodo di ricerca vocazionale durato anni, e sempre fortemente osteggiato dai familiari.

Dopo l'ostensione della reliquia presso il Santuario ennese, il reliquiario con lo scapolare della Carmelitana ragusana è giunto presso la cappella del Convento dei Francescani Conventuali di Pergusa EN, dove si celebrava in quei giorni il Capito-

lo Provinciale Ordinario dei Frati Minori Conventuali. Da qui è poi stato portato alla Parrocchia SS. Crocifisso di Pergusa, per un pellegrinaggio porta a porta, in visita agli ammalati.



Dopo la visita ai degenti dell'Ospedale Umberto I di Enna, con la sosta presso la cappella della struttura ospedaliera, lo scapolare è giunto nella Chiesa san Francesco, e nei giorni 15-16 luglio nella Chiesa del Carmine a Enna.

Conclusa la tappa ennese, il 20 luglio, lo scapolare è partito alla volta di Caltavuturo PA, per essere esposto alla venerazione dei fedeli nella Chiesa della Badia, dove è rimasto sino all'indomani, giorno della conclusione della festa della Madonna del Carmine, con la messa solenne e la processione per le vie cittadine. La presenza della reliquia ha dato un valore particolare alla vestizione di 10 nuovi membri della locale Confraternita del Carmine, avvenuta durante la celebrazione eucaristica del mattino di domenica 21 luglio.

Tutti i nuovi confrati, ricevuto l'abito, hanno reso omaggio alla reliquia con il bacio. Conclusa anche la tappa nelle Madonie, la reliquia ha potuto riprendere il viaggio verso casa, con una sosta dalle Carmelitane scalze a Giacalone Pioppo PA, e poi per una visita alla comunità dei frati del santuario Madonna dei Rimedi a Palermo e alla comunità dei religiosi di Trappeto CT, per fare poi rientro al Monastero di Ragusa.



Celebrazioni per Madre Candida

Il 14 Giugno nel monastero santa Teresa di Gesù, a Ragusa, come è consuetudine ogni anno, è stata celebrata la festa della Beata Maria Candida dell'Eucarestia. Nella deliziosa chiesa del monastero addobbata a festa per l'occasione, erano presenti il Commissario padre Gaudenzio Giannino, numerosi frati Carmelitani, l'OCDS di Ragusa, numerosi fedeli e devoti. Ha presieduto la celebrazione il vescovo Emerito S. E. Mons. Ferraro.

Nell'omelia è stato messo in risalto il carisma della Beata e cioè l'amore per Gesù-Ostia dimorante fra noi, da cui ella si sentiva rapita ed inebriata. L'adorazione per Gesù-Eucarestia fu il centro della sua vita spirituale, il terreno fecondo di un rapporto intimo e vitale con Dio, la sua profonda vocazione e missione di cui è rimasta testimonianza nel suo piccolo capolavoro di spiritualità eucaristica intitolato *Colloqui Eucaristici* e in altre vibranti opere scritte dalla Beata.

di Carla Cavalieri OCDS Ragusa



Ricordo di padre Patrizio

*a cura della comunità di Monte Carmelo
Villasmundo SR*

A LLE ORE 5 del mattino di domenica 7 luglio il nostro confratello padre Patrizio della Trinità (Battista Ramponi) è spirato nell'ospedale Moscatello di Augusta SR, per le complicanze di una polmonite dopo due settimane di febbre molto alta resistente alle terapie.

Fino al 29 giugno, giorno in cui aveva festeggiato il suo 87mo compleanno, era rimasto abbastanza lucido e anche se affaticato aveva parlato agli amici che lo avevano visitato, poi gradualmente si è assopito sovrappreso dalla febbre fino al suo trapasso.

Da tempo soffriva del morbo di Parkinson, ultimamente aggravato da mesi di fibrillazione cardiaca, che lo affaticava nel respiro e nella parola. Ma eccetto queste due ultime settimane di malattia ha sempre celebrato la santa Messa, recitato la Liturgia delle Ore, amministrato il sacramento della Riconciliazione, seguito fedelmente

come un novizio l'orario della comunità adattato alle sue difficoltà motorie. Faceva un giretto fuori del convento in contemplazione dello spettacolo della natura ogni giorno sorprendentemente nuova, alternava la lettura spirituale di opere agiografiche o di commenti biblici, recitava il santo Rosario e ascoltava le notizie della Radio Vaticana, partecipava alla ricreazione con i confratelli giocando lietamente alle carte.

Si può dire che abbia vissuto in pienezza il progetto che Dio ha avuto su di lui adattandosi, magari a denti stretti, alle varie situazioni in cui la salute e l'obbedienza religiosa lo hanno posto, mettendo al servizio di Dio e dei fratelli tutta la pazienza, la decisione, la cocciutaggine della sua natura.

Irradiava simpatia e riceveva simpatia da folle di amici che venivano a trovarlo dalle varie località in cui era stato conventuale e nelle quali il suo zelo pastorale per i giova-

ni e per i poveri aveva lasciato un'impronta non effimera.

Nato il 29 giugno del 1926 a Castelletto di Leno (BS), era stato trasferito in Sicilia poco dopo la sua ordinazione sacerdotale avvenuta a Venezia nel 1952 e, a parte una piccola interruzione, non ha mai abbandonato l'isola lavorando nei conventi di Enna, di Ragusa, di Palermo-Rimedi, di Palermo-Kalsa e alla fine di Villasmundo-Monte Carmelo.

Sia quando era presente, sia da lontano, si appassionava alle comunità pastorali nelle quali aveva lavorato. E conoscendo questo interesse i suoi "giovani" di Enna e di Palermo – ormai un po' attempati – lo tenevano telefonicamente informato delle loro vicende personali e dell'attività dell'Azione Cattolica da lui tanto stimata e amata. Così pure persone e famiglie di Villasmundo, Brucoli, Augusta e Siracusa che avevano trovato in lui un consigliere prezioso tornavano sapendo di essere attese e ricordate.

Vera immagine dell'ultima Costituzione del Vaticano II, *Gaudium et Spes*, per lui le gioie e i dolori di tutti erano le sue gioie e i suoi dolori, erano la passione della sua preghiera, erano la molla del suo deciso impegno pastorale dal quale scaturivano poi mille iniziative, erano pure la calamita che attirava la collaborazione di tanti volontari.

Aveva sofferto negli anni di formazione – gli anni del dopoguerra – di una debilitazione psico-fisica che aveva rallentato i suoi studi e che gli aveva fatto conoscere le sofferenze dell'ansietà e anche questo si era trasformato in un dono di accoglienza, d'introspezione e di ascolto quando seduto nel confessionale dialogava con i penitenti infondendo coraggio e pace. Quella pace e quell'abbandono alla volontà di Dio che poi invocava per sé con una formula popolare da Gesù-Giuseppe-Maria ogni prima di addormentarsi. Quella pace che di fat-



to ha accompagnato la sua ultima agonia e che emanava dal suo volto fino alla chiusura della bara.

La nostra Comunità e il nostro Commissariato hanno subito offerto le loro preghiere in suffragio del nostro caro padre Patrizio riconoscenti a Dio per il dono di questo confratello che con la sua presenza e con i suoi esempi li ha edificati e cementati finora, e sicuramente non mancherà di aiutarli d'ora in poi, una volta raggiunta la piena Comunione con Dio e con i Santi.





della Madre erano presenti padre Patrizio con alcuni giovani di santa Teresa alla Kalsa. La madre fu ricevuta all'Istituto delle Collegine, a piazza Magione, nell'edificio che avrebbero occupato per la loro fondazione. Lì si svolgeva già un'opera benefica, la scuola materna "Madonna del Cenacolo" organizzata da alcune professoresse, consacrate laiche. Era una scuola per bambini bisognosi, presi letteralmente dalle strade, ai quali venivano impartite le prime nozioni per leggere e scrivere e alcune regole fondamentali di comportamento.

Padre Patrizio prendendo spunto da questa opera missionaria diede il via a "Missione Palermo" anche al quartiere Kalsa. La

Missione Palermo

di Antonina Morana

ERA IL MESE di maggio 1974 quando abbiamo ricevuto la notizia dell'arrivo a Palermo della grande madre Teresa di Calcutta. Quel giorno è impresso ancora nella mia mente, l'emozione di incontrarla mi toglieva un po' il fiato.

Il giorno dell'arrivo



missione diede molti frutti e comportava la visita alle famiglie povere: la mattina il padre ci aspettava per consegnarci il latte che noi portavamo ai bambini, che altrimenti erano senza colazione, nel pomeriggio si teneva il catechismo per la preparazione alla prima comunione; quante scarpette abbiamo comperato e quante tuniche abbiamo confezionato!

In seguito si istituirono i corsi serali per il diploma di scuola media che furono di grande aiuto perché molti ebbero la possibilità di entrare nel mondo del lavoro. Le soddisfazioni furono tante, che tutt'oggi diciamo grazie a padre Patrizio che ci ha ispirato questa nobile impresa e ci ha fatto vivere esperienze che non è possibile dimenticare.



L'incontro con madre Teresa di Calcutta

Tra i ricordi di padre Patrizio vale la pena ricordare l'incontro con madre Teresa di Calcutta. È lui stesso a raccontarlo, in una lettera inviata al parroco del paese natale, don Gianluca, dove scrive: «Il fratello della madre Teresa risiedeva a Palermo in qualità di rappresentante farmaceutico. Spesso s'incontrava con il card. Pappalardo. Era logica

la domanda: "Perché sua sorella non porta le suore anche a Palermo?". Il problema venne sollevato in una riunione riguardante l'iniziativa *Missione Palermo*. Dialogando dissi al Cardinale: "Lei non è il Presidente dell'Opera Pia *Le Collegine*? Non potrebbe interessarsi perché un angolo dell'ex-Convento venisse offerto alle suore di Madre Teresa?».

La proposta ebbe un esito positivo e gli ammiratori della Beata si prodigarono per preparare l'ambiente guidati dall'affetto personale verso le suore attese a Palermo. Il loro affetto li ha portati a preparare un ambiente quanto mai accogliente. Vennero le suore (1974) accompagnate da madre Teresa. In quella occasione, riuniti sulla terrazza dell'ex-Convento, mentre la Madre conversava in inglese, un amico scattò la fotografia nella quale oltre al sottoscritto e a madre Teresa compare anche un signore alto, che è suo fratello e suo interprete. La fotografia mi è tornata quanto mai gradita e la conservo con tanto affetto perché mi ricorda la testimonianza evangelica che le suore hanno iniziato subito a dare nella loro vita quotidiana.

Nella gioia interiore e nella testimonianza continua dell'amore verso il prossimo esse sono esempio splendido per tutta la Chiesa palermitana. Anche per me la presenza delle suore di madre Teresa è uno stimolo gioioso nell'accogliere il messaggio cristiano del Vangelo».

a cura della Redazione



Oh, che bel Castello!

Grest estivo: alla scoperta del Castello interiore

a cura della Redazione

SI È CONCLUSA il 16 luglio 2013 l'avventura dei ragazzi che hanno partecipato al grest organizzato al santuario san Giuseppe di Enna. Alla scuola di Teresa d'Avila, l'avventura *Alla scoperta del Castello Interiore* ha inteso condurre i circa 20 bambini e ragazzi verso il centro del cuore dove abita Dio.

Nel corso degli otto incontri, oltre a momenti di riflessione, canto e giochi sono state realizzate alcune opere: il razzo, che simboleggia il viaggio a cui tutti siamo chiamati, l'ambientazione del castello, meta del viaggio, la scatola che contiene le paure che impediscono di entrare nel castello, il castello che è nel nostro cuore, il libro dei 5 sensi attraverso i quali impariamo a conoscere e ad amare; infine il bruco/farfalla, per dire che siamo fatti per guardare in alto e nonostante le nostre debolezze volare verso Dio.

Ecco il racconto fatto dai partecipanti sotto la guida dei tre animatori, Martina Daniela e Natale, e drammatizzato dai

ragazzi per la festa conclusiva tenutasi nel salone del santuario san Giuseppe:

«Signore e signori, entrate e accomodatevi! La nostra storia: "Alla scoperta del nostro castello interiore" sta per iniziare!

C'era una volta un topolino di nome Marcello che, pur avendo tanti amici, spesso si sentiva solo. Allora, un giorno decise di partire, per cercare un bel castello dove poter stare sempre in allegria e creare una bella compagnia.



Topo Marcello, quindi, preparò la sua valiga, ma non portò con sé vestiti e scarpe...egli pensò: “in questo viaggio porterò...: un pizzico di allegria una bella compagnia mille desideri e tanta fantasia!”.

Topo Marcello partì con il suo razzo e come per incanto arrivò in un reame di carta e cartone, tutto colorato dalla fantasia... qui trovò il castello che aveva sempre desiderato...ma appena arrivato davanti la porta d'ingresso, fu assalito da una gran paura!

“Chissà cosa c'era lì dentro? E quali pericoli avrebbe potuto incontrare?!”

Cosa fece allora Topo Marcello?

Egli prese le sue paure e le rinchiuse dentro una scatola che legò ben stretta, con due lacci.

Il topolino, però, sapeva nel suo cuore che prima o poi avrebbe dovuto imparare ad affrontare le sue paure; così, di tanto in tanto, senza fare troppo rumore, provava ad aprire la scatola...e piano piano, sbirciando dentro, si accorse che le sue paure non erano poi così spaventose!!!

Finalmente, Marcello era pronto per entrare nel castello! Con gran sorpresa, al suo interno, trovò un Santa di nome Teresa che aiutò il topolino a non sentirsi solo e a scoprire la stanza più importante del castello, quella del cuore!

Teresa aiutò il topolino a scoprire che il castello del suo cuore era veramente speciale, perché abitato dal Re di tutti i cuori.

Il suo nome è Gesù e Lui avrebbe aiutato il topolino Marcello a vedere quanto di bello, di buono e di grande c'era in lui.

Il topolino, giorno dopo giorno, capì che non era più solo e che la vera Bellezza e la vera Gioia erano proprio dentro il suo cuore, perché esso era abitato da un Amico Speciale, da cui imparare e con cui parlare.

Il topolino, ormai, era certo di avere trovato un Grande Amico e proprio questo Grande Amico gli aveva donato gli stru-



menti giusti per amare e conoscere la bellezza del mondo e di Dio. Questi strumenti Topo Marcello, li aveva da sempre...erano, proprio, i 5 sensi e il suo cuore; ma solo ora aveva compreso quanto essi erano grandi e preziosi.

Topo Marcello, ripensando al suo viaggio, nel reame di carta e cartone, si sentì felice, perché nella sua vita era accaduto un incontro davvero importante che lo aveva cambiato e trasformato...come succede al bruco che alla fine diventa una splendida farfalla!»





«Lasciamoci soggiogare da Dio»

Itinerario di formazione di una carmelitana secolare

di Carla Cavalieri OCDS Ragusa

L'8 GIUGNO 2013, festa del “Cuore Immacolato di Maria”, insieme alla sorella M. G. Carcione nel santuario del Carmine di Ragusa, nelle mani del Priore padre Santo Sessa ho emesso la promessa temporanea di Carmelitana Secolare.

Sono passati poco meno di quattro anni, da quando a causa delle difficoltà a camminare procurate da una grave malattia, cercavo una chiesa dove poter entrare facendo pochi passi dalla macchina.

Da anni navigavo in un mare in tempesta tra scetticismi, ribellioni e bisogno di assoluto. Con l'animo fluttuante, una domenica approdai al Santuario del Carmine, mi sedetti al primo banco in fondo, ascoltai una bellissima omelia mariana e decisi di ritornare. Così ebbe inizio una straordinaria avventura spirituale.

Non conoscevo molto del Carmelo; cominciai ad incuriosirmi frequentando l'OCDS e leggendo avidamente le opere dei grandi Santi Carmelitani. Così scoprii la ricchezza di un enorme giacimento spirituale e mi innamorai del Carmelo.

Non sono mancati in questi anni difficoltà ed ostacoli soprattutto di carattere esterno ma nulla può opporsi ai piani di Dio e spegnerne i sogni che ha per ciascuno di noi, ad eccezione della nostra libertà.

Così il mio cuore oggi esulta di gioia e di gratitudine per la Madonna e il Signore che hanno custodito e accompagnato con grande sollecitudine questo percorso iniziato, come ho detto, nella malattia che è stata "recipiente di grazie" (Santa Faustina Kowalska).

Sì, perché il Carmelo è una grazia, una chiamata a vivere già in questa vita uno speciale stato di perfezione attraverso la pratica dei consigli evangelici di povertà, castità ed obbedienza. È altresì chiamata all'impegno dell'orazione come altissimo apostolato dalla ricche pregnanze salvifiche individuali e comunitarie.

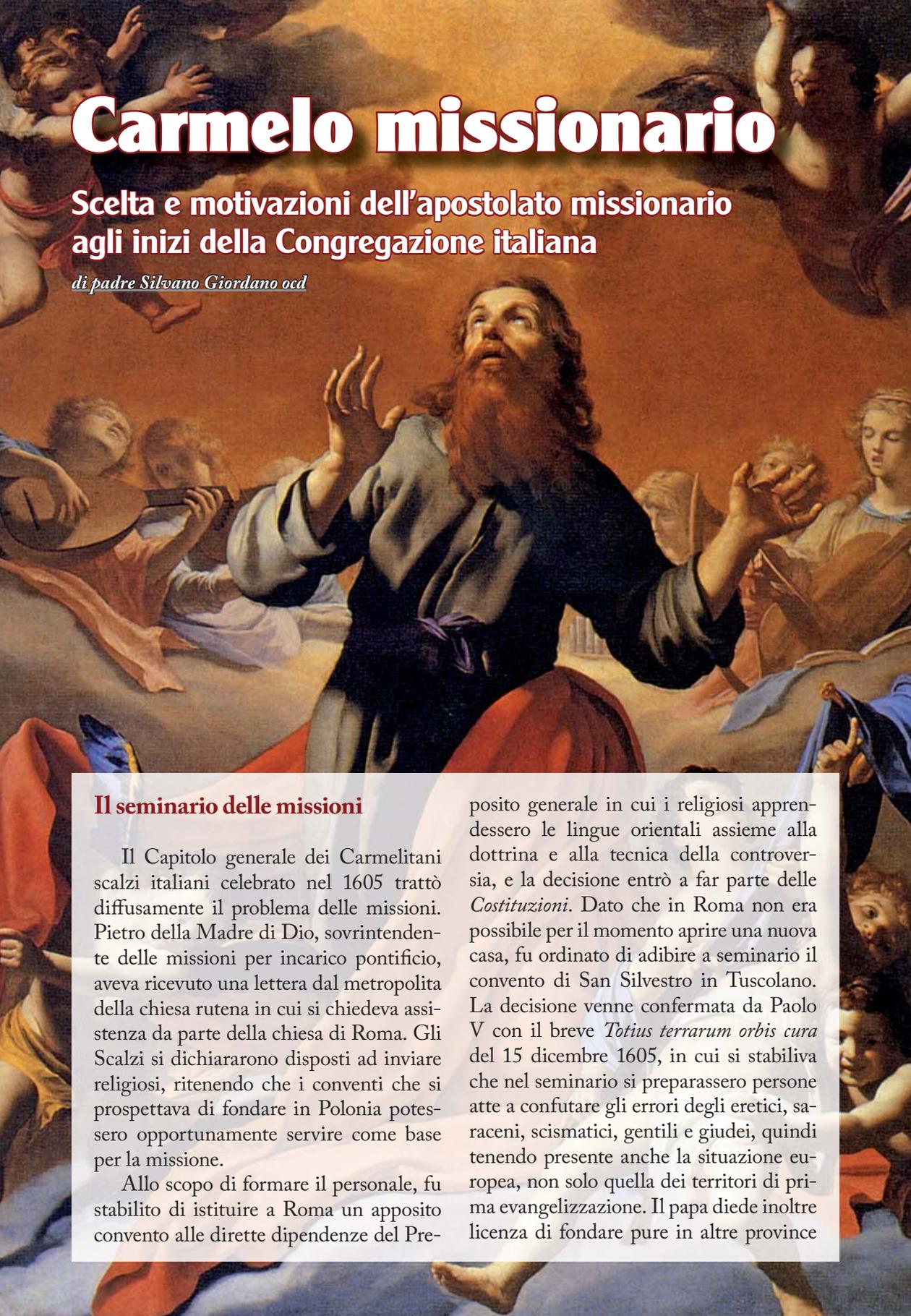
La conoscenza del Carmelo mi ha permesso di maturare alcune fondamentali conquiste spirituali:

1) La bellezza della preghiera interiore che non sostituisce ma integra la preghie-

ra vocale, che attraverso l'effusione del cuore, lo stupore adorante, contemplativo, diventa canale di un contatto intimo e personale con Dio «[...] con Colui da cui sappiamo di essere amati» (santa Teresa D'Avila).

È Stata una conquista graduale, affascinante e germinativa di profonde trasformazioni interiori.

- 2) È possibile non sentirci schiacciati in questa relazione d'amicizia dalla trascendenza, dal dislivello tra la nostra pochezza e [...] «il molto, molto più di Dio» di cui parla la santa madre Teresa? Sì! È possibile stabilire un contatto intimo con Dio attraverso la figura di Gesù Cristo, del Dio-uomo che si è incarnato e si è offerto per la nostra salvezza, del Dio-Amore, del Dio per noi che non solo non si oppone alla nostra amicizia ma desidera e cerca la nostra amicizia. Attraverso l'umanità di Cristo possiamo instaurare un rapporto con Dio nella totalità di un'amicizia leale in cui possiamo totalmente consegnarci e direi lasciarci soggiogare senza delusioni e senza inganni.
- 3) L'amicizia teresiana di cui tutti i cristiani dovrebbero fare esperienza è un'ineguagliabile dimensione terapeutica che dilata lo spazio dell'anima, illimpidisce, purifica, interiorizza, fa diventare altro da quello che si era prima. Oggi mi sento come un vestito rivoltato, centrata non più sulla vita materiale ma su quella spirituale, senza la stolta presunzione inoculata da una certa cultura laicista che possiamo autogovernarci e dirigere da soli questa nostra anima così infinita, così misteriosa e straordinaria nella sua capacità di Dio che proprio per questo ha imprescindibilmente bisogno della conduzione di Dio.



Carmelo missionario

Scelta e motivazioni dell'apostolato missionario
agli inizi della Congregazione italiana

di padre Silvano Giordano ocd

Il seminario delle missioni

Il Capitolo generale dei Carmelitani scalzi italiani celebrato nel 1605 trattò diffusamente il problema delle missioni. Pietro della Madre di Dio, sovrintendente delle missioni per incarico pontificio, aveva ricevuto una lettera dal metropolita della chiesa rutena in cui si chiedeva assistenza da parte della chiesa di Roma. Gli Scalzi si dichiararono disposti ad inviare religiosi, ritenendo che i conventi che si prospettava di fondare in Polonia potessero opportunamente servire come base per la missione.

Allo scopo di formare il personale, fu stabilito di istituire a Roma un apposito convento alle dirette dipendenze del Pre-

posito generale in cui i religiosi apprendessero le lingue orientali assieme alla dottrina e alla tecnica della controversia, e la decisione entrò a far parte delle *Costituzioni*. Dato che in Roma non era possibile per il momento aprire una nuova casa, fu ordinato di adibire a seminario il convento di San Silvestro in Tuscolano. La decisione venne confermata da Paolo V con il breve *Totius terrarum orbis cura* del 15 dicembre 1605, in cui si stabiliva che nel seminario si preparassero persone atte a confutare gli errori degli eretici, saraceni, scismatici, gentili e giudei, quindi tenendo presente anche la situazione europea, non solo quella dei territori di prima evangelizzazione. Il papa diede inoltre licenza di fondare pure in altre province

istituti del genere a discrezione dei superiori generali.

Allo scopo fu acquistato un terreno a Monte Cavallo, presso la chiesa di Santa Susanna, dove esisteva una cappella dedicata all'apostolo Paolo rapito al terzo cielo.

La Congregazione di San Paolo

Intorno al 1605 Pietro della Madre di Dio progettò di inviare Carmelitani Scalzi ad evangelizzare il Congo, forse per riprendere il tentativo effettuato una ventina d'anni prima. L'obiettivo generale della spedizione era comunque più vasto: si trattava di inviare missionari in Congo ed in Angola che attraversassero l'Africa in direzione dell'Abissinia alla ricerca del Prete Gianni, per stabilire con lui un'alleanza contro il Turco.

Alvaro II, Re del Congo, nel 1604 aveva mandato a Roma come ambasciatore Antonio Manuel Ne Vunda per trattare problemi ecclesiastici. Questi arrivò a Roma all'inizio del 1608, accompagnato da Diego dell'Incarnazione e da Tommaso di Gesù, entrambi su invito di Pietro della Madre di Dio, ma morì pochi giorni dopo, dopo aver esposto al Papa la richiesta di missionari da parte del suo re. Tommaso di Gesù rimase a Roma, con l'incarico di preparare una spedizione in Congo.

Durante il mese di febbraio del 1609 il nunzio a Madrid Decio Carafa ricevette diversi brevi per il Re del Congo ed i suoi dignitari da consegnare, se gli fosse sembrato opportuno, ai Carmelitani Scalzi, invitandoli a partire. Tuttavia anche questo progetto fallì per l'opposizione del Consiglio di Portogallo, che aveva deciso di inviare i Domenicani.

Vista svanire l'occasione, Tommaso di Gesù, con l'appoggio di Pietro della Madre di Dio, progettò di costituire un nuovo istituto religioso nell'ambito dei Carmelitani Scalzi che fosse dedito esclusivamente all'apostolato missionario. Paolo V approvò il progetto con il breve *Onus pastoralis officii*, del

22 luglio 1608. Furono scelti alcuni religiosi delle due congregazioni di Spagna e d'Italia allo scopo di formarne una terza. [...] Essi vennero svincolati dai rispettivi superiori, riuniti nella congregazione di San Paolo, la quale aveva il compito di propagare la fede, propagare la Chiesa in tutto il mondo, condurre alla conversione gli infedeli e coloro che avevano deviato dalla fede. I religiosi della nuova Congregazione, oltre ai consueti tre voti, dovevano emetterne un quarto, che li impegnava a dedicarsi alle missioni, anche a costo della vita, ed un quinto, secondo cui non dovevano ambire a cariche e dignità né dentro né fuori dall'Ordine.

[...] Poco dopo aver ottenuto il breve, venne a mancare a Tommaso il principale appoggio: Pietro della Madre di Dio infatti morì il 26 agosto 1608. Il progetto rimase per un momento fermo. Poco dopo, incoraggiato da Paolo V, Tommaso, assieme a Diego dell'Incarnazione, prese in affitto una casa in via Giulia, presso il palazzo Farnese, vi pose il Santissimo e pubblicò il breve. Presto si unirono ai due alcuni sacerdoti secolari e religiosi di altri ordini, ma dei carmelitani scalzi non si mosse nessuno.

Il vicario generale della Congregazione d'Italia, Ferdinando di santa Maria, che si trovava fuori Roma, avvisato per lettera da Giovanni di Gesù Maria, una volta sbrigate le sue incombenze tornò nell'Urbe e, con l'appoggio dell'ambasciatore spagnolo e del procuratore generale della Congregazione spagnola, convinse Paolo V a lasciar cadere la Congregazione di san Paolo. Il pontefice, dopo una prima resistenza, sospese l'esecuzione del breve, stabilendo che la Congregazione di san Paolo si unisse alla Congregazione d'Italia, trasferendole le sue competenze in campo missionario, mentre padre Tommaso avrebbe dovuto continuare ad occuparsi delle missioni, riservandogli la direzione dei seminari che sarebbero stati fondati per provvedere alla formazione dei missionari.

Tommaso di Gesù (1564-1627)

Tra azione e contemplazione

a cura della Redazione



TOMÁS Díaz Sánchez Dávila, nasce a Baeza (Jaén) nel 1564, figlio di Baltasar D'Ávila e Teresa de Herrera, non ricchi, ma nobili e religiosi. Dopo la lettura dell'opera di santa Teresa abbandona gli studi giuridici e nel 1586 entra tra i Carmelitani Scalzi nel convento di Salamanca. Professa il 5 Aprile 1587 nelle mani di del padre Gracián, assumendo il nome di Tommaso di Gesù.

LA RIFLESSIONE SULL'EREMITISMO

Subito avviato all'insegnamento nelle case di studio dell'ordine di Siviglia e di Alcalá de Henares, la sua riflessione si concentra specialmente sulla Regola carmelitana, che gli Scalzi intendevano riportare al suo antico splendore. Nascono così alcune pubblicazioni, in cui Tommaso di Gesù mostra come la vita eremitica sia non solo profondamente consona allo spirito della Regola carmelitana, ma che addirittura ne rispecchi in senso proprio le prescrizioni.

Come conseguenza di tali riflessioni, durante la sua permanenza a Siviglia Tommaso di Gesù formula il progetto di aprire conventi eremitici in seno alla riforma. I tentativi si

concretizzano nella fondazione, avvenuta il 24 giugno 1592, del "Deserto" di Bolarque, situato nei pressi di Pastrana (Guadalajara, Spagna). Ancora nel 1599 Tommaso di Gesù, nominato provinciale della Vecchia Castiglia, sarebbe divenuto promotore di un analogo convento a Batuecas (Salamanca),

L'ATTIVITÀ MISSIONARIA

Dopo aver ricevuto dall'Italia, dal padre Francesco del Santissimo Sacramento, una lettera nella quale lo invitava a partecipare ai progetti missionari allora in atto e lo rimproverava per la sua solitudine, Tommaso di Gesù vive durante una celebrazione eucaristica una esperienza mistica: sente come una luce diffondersi nell'anima e un fuoco interiore che lo spinge alla salvezza di coloro che ancora non conoscono Dio.

Agli inizi del 1608 parte per Roma e qui, preparandosi a partire per il Congo, comincia la sua vita apostolica.

Fallita la partenza per il Congo, il suo impulso missionario gli suggerisce la fondazione della Congregazione di San Paolo Apostolo per le missioni che, con l'appoggio di Pietro della Madre di Dio e approvata da Paolo V

nello stesso anno 1608, viene però soppressa nel 1613 a causa degli ostacoli posti dall'Ordine degli Scalzi.

Aggregato alla Congregazione italiana dei Carmelitani Scalzi, Tommaso di Gesù è assegnato alla casa romana di Santa Maria della Scala dove, prima di partire per diffondere la Riforma carmelitana in Francia, Fiandra e Germania, si dedica allo studio e alla scrittura di riflessioni sulla missione.

STIMULUS MISSIONUM (1610)

La sua prima opera italiana è un opuscolo, che vide la luce nel 1610, intitolato *Stimulus missionum*, dedicato a Paolo V. Composto di quattro parti, vi si espongono i motivi per cui i religiosi avrebbero dovuto prestarsi all'attività missionaria, dimostrando come quest'ultima si concili con le rispettive regole, soprattutto nel caso degli ordini mendicanti. In particolare il quarto libro è dedicato ad illustrare l'obbligatorietà dell'azione missionaria per i Carmelitani Scalzi, in consonanza con il loro spirito essenzialmente contemplativo. A questo scopo vengono ripresi gli argomenti già elaborati da Giovanni di Gesù Maria in occasione dell'invio degli Scalzi in Persia.

DE PROCURANDA SALUTE OMNIUM GENTIUM (1613)

Una esposizione più ampia del pensiero di Tommaso di Gesù si trova nella sua seconda opera: *De procuranda salute omnium gentium*, stampata ad Anversa nel 1613, ma scritta già prima della sua partenza per la Francia. Si tratta di uno scritto voluminoso, diviso in dodici capitoli, cui è posto come appendice un catechismo adatto all'istruzione di catecumeni provenienti da diverse fedi religiose. Tommaso riprendeva poi quanto aveva espresso nello *Stimulus*, enumerando i motivi per i quali i religiosi avrebbero dovuto partecipare in prima

persona all'annuncio della parola di Dio agli infedeli, soprattutto i mendicanti, quali collaboratori dei vescovi nella cura delle anime: un obbligo che proverrebbe dalla loro istituzione nella chiesa e dai frutti che nel corso della storia hanno prodotto.

L'opera si presenta come un insieme di materiali di provenienze diverse: brani scritturistici e patristici, relazioni, opere edite ed inedite largamente citate o compendiate. Ne sono un esempio l'utilizzazione degli scritti di Giovanni di Gesù Maria per dimostrare la compatibilità tra il genere di vita mendicante e l'azione missionaria, come pure gli interi capitoli ripresi dall'opera del gesuita José de Acosta in cui questi tratta della conversione degli indiani d'America.

L'originalità di Tommaso di Gesù consiste soprattutto nell'utilizzare il vasto materiale con l'intento di fornire agli operatori missionari un prontuario in cui essi possano trovare strumenti di lavoro adatti alle loro necessità, piuttosto che trattazioni scientifiche importanti sul piano teorico ma di scarsa utilità nella pratica missionaria. Proprio in quanto manuale di apostolato missionario l'opera ebbe un successo enorme, dal momento che venne adottata anche dalla nuova congregazione di *Propaganda Fide*, la quale lo consigliava ai missionari.

GLI ULTIMI ANNI

Tommaso di Gesù diffuse la Riforma carmelitana in Francia, nelle Fiandre e in Germania. Nel 1619, non dimenticando l'importanza che l'eremitismo aveva per la spiritualità carmelitana, fondò il "deserto" di Marlagne, in Belgio.

Tornato a Roma visse gli ultimi anni da ammalato nel convento di Santa Maria della Scala dedicandosi alla preghiera e allo studio.

Qui morì il 24 maggio 1627.

Una lunga corsa

Ultimi interventi in Madagascar

di padre Bruno Dall'Acqua ocd



CARISSIMI amici, mi faccio presente di nuovo con qualche notizia sulle nostre attività in Missione.

BAMBINI DEI PIEDI TORTI

Abbiamo ripreso il progetto coi bambini dei piedi torti e per questo, con Stella e Viviana, due volontarie italiane, abbiamo accompagnato cinque bambini per essere sottoposti all'intervento chirurgico, condotto dal dr. Francesco Cimino.

Due dei cinque bambini sono dalla zona di Moramanga: Havotraniaina di 12 anni con entrambi i piedi torti, Janidi di 7anni con le gambe incrociate sulle ginocchia. Gli altri tre sono dalla zona di Marovoay, Feno Fitivana di 12 anni col bacino sbilanciato e uno con un piede torto, e Jessica una bambina con l'osso della tibia completamente staccato dal ginocchio, per colpa di un'infezione iniziata circa un anno fa.

Siamo partiti da Marovoay alle due del pomeriggio di domenica con due mezzi. Sia-

mo arrivati alle due di notte a Itaosy in capitale e dopo esser andati a prendere i due ragazzi di Moramanga abbiamo continuato subito il viaggio. Lungo la strada abbiamo incontrato nuvole di cavallette che stanno diventando un grosso problema verso il sud del Madagascar anche se si possono mangiare e dicono che sono buone, ma sono troppe. Siamo arrivati, dopo la lunga tirata di oltre trenta ore di viaggio.

Gli interventi sono durati da martedì a venerdì con una pausa il mercoledì perché il 26 luglio è festa nazionale qui in Madagascar.

Stella e Viviana hanno passato la mattinata in ospedale con i bimbi mangiando qualche caramella di nascosto dalle infermiere troppo rispettose, anche nei giorni di festa, delle regole dell'ospedale! Il pomeriggio invece siamo stati tutti all'orfanotrofio di Fianarantsoa per una merenda con i più di 200 bimbi di tutte le età.

Ora i bambini operati si trovano a Mahasoà, una struttura dove stanno facendo la

rieducazione post operatoria, che dura diversi mesi.

Una volta salutata Mahasoa e i suoi piccoli e grandi abitanti ingessati, fasciati ma decisamente sorridenti, siamo partiti per Sakalalina, il villaggio dove è stata operata Jessica data la sua situazione molto delicata. Sta già bene ma deve cominciare una cura di antibiotici e dovrà effettuare controlli ogni 15 giorni per risalire alla causa dell'infezione alla gamba.

MALNUTRIZIONE

Al Centro Sanitario di Marovoai prosegue il progetto nutrizione. I due gemelli che vedete nella foto e che vengono seguiti con il latte in polvere, sono nati nella nostra ambulanza mentre andavano a Mahajanga per fare il cesareo, data la complessità del parto, solo che poi sono nati lungo il tragitto. Tutto è andato bene, ma non sempre finisce così. Recentemente abbiamo avuto un aiuto da una associazione svizzera che ha inviato 160 kg di latte in polvere.

Speriamo che possano continuare ad inviarcene poiché quella del latte in polvere è una forte voce di spesa, circa 650 € al mese.

ALL'OSPEDALE DI MAHAJANGA

In attesa di poter cominciare con i muri, s'è iniziato il trasporto di mattoni, che per esser sicuri della qualità, si deve prenderli a 135 km, s'è fatto il livello per la costruzione del poliambulatorio, dopo aver terminato la vasca di raccolta delle acque piovane che farà da riserva e da deposito antincendio. Sono state collocate le ringhiere sui muretti di recinzione lungo la strada. Si stanno portando avanti le lunghe pratiche per i permessi vari dell'ospedale. Si sta per concludere l'acquisto del terreno di fronte all'area dell'ospedale per avere un po' più di spazio per muoversi. All'inizio avevamo cercato in vari modi di averlo, ma non avevano accettato assolutamente, ora ce l'hanno proposto: viene 4,50€ al mq: an-



che se è un altro impegno finanziario, abbiamo deciso di farlo comunque, poiché è una opportunità che ci permette di organizzarci molto meglio

VESCOVADO

Al vescovado abbiamo potuto finalmente realizzare una perforazione per avere l'acqua. Dopo due tentativi non riusciti, a causa del terreno non compattato, al terzo abbiamo avuto acqua con abbondanza per rifornire sia il piccolo Seminario che le abitazioni dei sacerdoti, vescovado compreso, questo grazie all'interessamento dei padri salesiani in particolare di padre Vladimiro. Si dovrà tuttavia fare ancora l'installazione del deposito d'acqua e le varie tubazioni, e si vedrà per le possibilità economiche, ma l'acqua c'è. Grazie a questo interessamento, abbiamo avuto la disponibilità della trivella pure per Marovoay, dove c'è il nostro Liceo "Edith Sthein", le medie, le elementari oltre all'asilo e al centro d'accoglienza. A suo tempo avevamo già fatto tre tentativi scavando a mano, arrivando fino a 22 metri di profondità, senza trovare acqua, e dovendo poi desistere per la sicurezza delle persone: a quella profondità si veniva a creare mancanza d'ossigeno, e il tentativo di mandare giù aria con il compressore provocava un leggero e pericoloso spostamento di terra.

La situazione del paese continua nell'incertezza, e quello di certo è che sarà ancora lungo il tempo per uscire dalla crisi. Nonostante tutto, noi continuiamo a darci da fare, come meglio si riesce.

***Oh, Gesù, se potessi conoscere
tutti i passi della sacra Scrittura
tendenti a far comprendere
questa pace dell'anima!***

***Sapendo quanto essa importi,
fate, o mio Dio, che i cristiani
si muovano tutti a cercarla,
e conservatela, nella vostra
misericordia, a chi l'avete già
data, benché sappiamo di dover
sempre vivere con timore fino
a quando non ci darete la vera
pace, conducendoci dove essa
non può più terminare.***

Santa Teresa di Gesù (7M 3,13)